CRONACA CITTADINA

Alla vigilia della discussione del piano regolatore

Controffensiva per via Botero

Gli abitanti della zona riuniti in comitato per dimostrare l'inopportunità dell'allargamento a 24 metri - Mille firme di adesione raccolte in un giorno

La prima offensiva contro il nuovo piano regolatore — che sarà illustrato venerdì in consiglio comunale — è partita da via Botero. Nell'imminenza della discussione del progetto che dovrà regolare per oltre un secolo l'attività edilizia torinese e tracciare le direttive per l'apertura di nuove strade, parchi e viali, un gruppo di cittadini della zona ha organizzato una pubblica raccolta di firme da allegare a un documento di opposizione. Nello studio di un legale, presso il quale ha sede il Comitato per la difesa di via Botero, sono affluite in dodici ore oltre mille persone. In grande maggioranza si tratta di privati che si ritengono danneggiati dal nuovo orientamento del piano regolatore. Numerose sono però anche le persone non direttamente interessate nella questione le quali, con la loro firma, hanno voluto soltanto disapprovare l'orientamento dei compilatori del piano, nel predisporre la sistemazione di quell'angolo della vecchia Torino.

Molti cittadini, sottoscrivendo l'opposizione, hanno voluto a voce motivare la loro decisione. Un artigiano di 60 anni ha fatto rilevare che se il nuovo piano sarà applicato, lui si vedrà privato in una sola volta della sua bottega e di un alloggetto al secondo piano. Un gruppo di camerieri di un grande albergo, che nei disegni dei tecnici è destinato a sparire, hanno firmato per difendere il loro posto di lavoro. Altri ancora si sono associati più semplicemente «perchè contrari nella loro qualità di contribuenti al progetto che comporterebbe un eccessivo sperpero di pubblico denaro». E così di seguito.

Sono noti gli intendimenti della commissione per il nuovo piano regolatore. Come abbiamo già pubblicato, si vuole allargare la via Botero, portandola a un'ampiezza complessiva di 24 metri. L'opera risulterà particolarmente onerosa poichè comporterà l'abbattimento di molte case, parecchie delle quali non hanno ancora trent'anni di vita, per un totale di 171 mila metri cubi. Secondo calcoli compiuti nel 1951, lo sventramento verrebbe a costare un milione e 800 mila lire al metro lineare. In tutto una spesa di un miliardo e 800 milioni, che rivalutata ai costi attuali è destinata a salire.

Le critiche degli oppositori vertono anche sull'aspetto urbanistico del problema. Alla Commissione per il nuovo piano regolatore si fa l'accusa di eccessiva frettolosità nello studio della sistemazione di questa importante località torinese. Nel tracciare i disegni, pare infatti che sia stata completamente dimenticata l'esistenza dell'antico palazzo Comba-Clara in via Botero 25 che è tutelato dalla Sovraintendenza alle Belle Arti come monumento nazionale. Nelle nuove mappe, dello storico palazzo non si trova più traccia.

Infine si osserva che sarebbe un grosso sbaglio costruire una strada di 24 metri che, partendo da Porta Palazzo, dovrebbe convogliare tutto il traffico in arrivo dall'autostrada direttamente nel cuore della città. Ogni automobilista può giudicare sull'opportunità di appesantire ulteriormente la circolazione in piazza Solferino che, anche per il nuovo piano regolatore, è destinata a rimanere come è oggi.

I firmatari dell'opposizione — che è stata distribuita a tutti i consiglieri e agli assessori comunali — riconoscono la necessità di allargare la strada, ma ritengono inutile ricorrere a un nuovo piano regolatore dal momento che quello tuttora vigente, ma non ancora realizzato, risolverebbe il problema. Trent'anni fa, sul lato dei numeri dispari di via Botero, vennero costruite alcune nuove case secondo un allineamento prestabilito. Il piano regolatore di allora — che è valido ancora oggi — prevede l'allargamento di via Botero a 18 metri, per evitare una strozzatura che blocca il traffico nella zona, ma senza arrivare agli estremi proposti dalla nuova Commissione. Secondo il vecchio progetto, la strada potrebbe essere allargata demolendo soltanto 28 mila metri cubi di fabbricati (contro i 171 mila del nuovo piano) con una spesa molto inferiore e senza toccare nè il palazzo Comba nè il palazzo monumentale delle Assicurazioni e rispettando anche il palazzo Capris.

Spettacolare incidente stamane in corso S. Maurizio

Auto con madre e figlia catapultata da un furgone

La macchina investitrice finisce sul controviale e travolge un ciclista

La "1100" ha terminato la sua corsa sul controviale quando si è incastrata fra un palo della luce ed un albero (Moisio)

Due vetture si sono scontrate con violenza questa mattina alle 8,30 in corso San Maurizio: la «1100» guidata dalla signora Aida Chinatti in Vaudetti di 45 anni, da Volpiano, e l'autofurgone «615» condotto da Natale Cortesi. La «1100» veniva da via Rossini ed era diretta verso via Po: a bordo oltre alla signora c'era la figlia diciottenne di nome Augusta. Il «615» proveniva dal Po. Le due auto andavano veloci di modo che, quando si trovarono in mezzo al corso, non poterono frenare in tempo.

Il «615» prese in pieno la «1100» e insieme le due vetture percorsero appaiate il tratto del corso sino alla banchina del controviale. A questo punto la corsa senza guida della «1100» fu fermata da un palo della luce e da un grosso albero: l'auto si infilò nel breve spazio e rimase incastrata. Le due donne, che erano a bordo, per il contraccolpo furono proiettate in avanti: ruppero con le mani e con il capo il parabrezza e riportarono ferite varie.

Il «615» invece non incontrò ostacoli di pali della luce e di alberi e continuò oltre la banchina, entrò nel controviale e l'autista riuscì a trattenerlo dopo che aveva investito un ciclista. Questi, Pietro Roano, aveva visto il cozzo delle due auto, la loro corsa folle, ebbe il tempo di capire che il «615» sarebbe finito contro di lui. Allora frenò, si gettò a terra, e disperatamente cercò di voltolarsi sull'asfalto per evitare di essere raggiunto. Ci riuscì in parte. Mentre la sua bicicletta venne travolta sotto le ruote, lui si ricevette soltanto un colpo alla schiena.

Le due donne della «1100», madre e figlia, il ciclista furono trasportati all'ospedale Maria Adelaide. I medici hanno dichiarato guaribile in 30 giorni la madre, in otto la figlia. Il ciclista aveva una leggera contusione.

Il pagamento della 13ª ai pensionati dello Stato

Per evitare una eccessiva affluenza agli sportelli degli uffici postali, già oberati di lavoro per l'approssimarsi delle feste natalizie e per la corresponsione della tredicesima [illegible] ai pensionati della Previdenza Sociale, la direzione delle Poste ha disposto che gli uffici stessi, ripartiscano in «gruppi alfabetici» i pagamenti degli assegni postali relativi alla 13ª mensilità a favore dei pensionati dello Stato. I «gruppi alfabetici» corrispondono alle lettere iniziali dei cognomi dei singoli beneficiari.

Per ciascun gruppo sono stati fissati seguenti giorni:

dalla A alla D: il 16 dicembre
dalla E alla L: il 17 dicembre
dalla M alla R: il 19 dicembre
dalla S alla Z: il 20 dicembre

Rintracciato a Genova il giovane elettricista di via Alfieri

Era fuggito per scrivere il diario delle sue avventure

Sorpreso senza documenti nella stazione Principe - Unico bagaglio: un quaderno con le annotazioni su quindici giorni di vita raminga

Pietro Rossi scovato a Genova

Pietro Rossi ha concluso alla stazione Principe di Genova i suoi quasi quindici giorni di vagabondaggio. Là è stato rintracciato da agenti della polizia locale, messi in sospetto dal suo atteggiamento, dall'abito dimesso, dal fatto che per ore ed ore aveva aspettato chissà che cosa, su un divano della sala d'attesa.

Il fatto si è che il Pietro Rossi aveva esaurito completamente la piccola scorta di quattrini che aveva preso con sè all'atto della fuga improvvisa da Torino, avvenuta ai primi del mese, esattamente il 2 dicembre, e stava meditando con ogni probabilità il sistema per tornare a casa senza pagare il biglietto.

Così si spiega anche il fatto che, avvicinato dagli uomini della polizia, il giovane elettricista non abbia per nulla cercato di fuggire e neppure di dissimulare la sua situazione, anzi abbia accolto l'arrivo degli agenti con un'espressione di compiacimento, comprensibile in chi è convinto di star per terminare un lungo periodo di sofferenze.

Che cosa ha fatto l'elettricista in tutto questo tempo? E' quanto egli si rifiuta di chiarire. In una tasca della giacca i funzionari della Questura di Genova hanno scoperto un vecchio taccuino, dalle pagine unte e coperte di una calligrafia minuta e serrata: il suo libro di memorie, in cui ha fedelmente descritto fatti ed impressioni della sua carriera di fuggiasco.

Un documento anche psicologicamente interessante, ma a nessuno, fuorchè agli uomini della P. S., è stato permesso di gettarvi lo sguardo. Il Pietro Rossi se ne dimostra molto geloso, ha protestato quando si è ventilata la possibilità che il libriccino venisse sequestrato. In questo si trova certamente la spiegazione del suo strano comportamento.

Il Rossi ha vent'anni, ha sposato una vedova, di nome Angela, assai più anziana di lui. Lavorava nella società di ascensori e montacarichi Stigler-Otis, ma, per arrotondare lo stipendio, si avvaleva della propria abilità di elettricista per eseguire saltuariamente lavori in conto proprio. Recentemente aveva compiuto due installazioni al neon su stands di vendita a Porta Palazzo, risultati però un disastro: non appena la temperatura era scesa al di sotto dello zero, le luci si erano spente, l'impianto si era guastato.

Il giovane elettricista ne era rimasto esterrefatto, tanto più quando i padroni degli stands, che già avevano pagato la sua prestazione si erano presentati a protestare vivacemente, a richiedere indietro i quattrini. Pietro Rossi, terrorizzato dalla duplice «gaffe», aveva pensato bene di allontanarsi da casa.

A questa decisione deve aver certo contribuito una sua vecchia passione: quella dei viaggi. «Giriamo il mondo finchè siamo giovani — soleva dire alla moglie — quando saremo vecchi dovremo star fermi per forza...». Una mania che gli aveva fatto spendere somme rilevanti, tanto da ridurre i coniugi in condizioni difficili.

Lo sbaglio in quegli impianti, la paura dei creditori hanno fatto riaffiorare in lui la vecchia mai sopita passione. Si ignora però fino a qual punto abbia potuto darvi sfogo, se cioè sia fuggito a Genova per imbarcarsi, senza poi riuscirvi, o se abbia invece toccato Genova al termine di un lungo viaggio per l'Italia. Il segreto sta nelle pagine di quel libriccino.

Per intanto il Pietro Rossi verrà oggi stesso, dopo un supplemento di interrogatorio, rinviato a Torino alla sua abitazione di via Alfieri, dove lo attende la moglie.

Borseggiata sul tram

Mentre si recava in centro con la sua bambina per gli acquisti di Natale, una giovane signora è stata alleggerita del portafogli sul tram numero 10. La donna, Maria Lolli-Ghetti in Peier, abitante in via Lanusei 23, era salita sulla vettura in corso Buenos Aires: scendendo alla fermata di via Garibaldi si accorse che le era sparito il portafoglio, contenente 25 mila lire oltre a parecchi documenti, di nessuna utilità per il ladro, ma assai preziosi per la derubata. Il borseggiatore è probabilmente un giovane il quale, affrettandosi per scendere, aveva dato un violento urtone alla signora.

All'alba sulla strada di Pianezza

Terrorizzato da un fantasma

Per liberarsi dallo spettro un operaio chiama la Celere - Vittima d'uno scherzo?

Che i fantasmi si aggirino nella immediate vicinanze di Torino, è cosa assai poco credibile; ma la cosa cambia aspetto quando vi è chi giura di averne incontrato uno proprio stamattina, ed anzi ha chiamato la Celere per acchiapparlo. Testimone del singolare incontro è stato il signor Giovanni Tessa, operaio quarantenne, che stamane verso le 6.30 — perfettamente sobrio ed in buone condizioni di visibilità — se ne andava al lavoro in bicicletta, lungo la strada di Pianezza.

Ad un certo punto fu costretto a mettere piede a terra temendo di aver le traveggole: una forma indistinta, biancheggiante all'incerto barlume dell'alba, era apparsa fra una pianta e l'altra, come sospesa a mezz'aria, poi si era nascosta dietro un mucchio di volgare letame. Il Tessa si soffregò gli occhi, poi aguzzò la vista: la larva avvolta in un camicione candido era tornata a farsi vedere, anzi stava avvicinandosi a grandi balzi.

L'operaio non stette ad aspettarla: riprese a pedalare a tutta velocità e non si fermò finchè fu arrivato davanti ad un'osteria, dove inghiottì un poncino corroborante e chiamò con il telefono la Celere. Gli uomini della polizia hanno battuto la campagna per un paio d'ore: nessun risultato. L'apparizione misteriosa si era totalmente dileguata.

Ora i casi sono due: o si tratta davvero, come il Tessa sostiene, di un fantasma come quelli del buon tempo antico, anche se non è munito di catene e di palla al piede; oppure si tratta di persona in vena di scherzare; od ancora il fantasma è un povero demente uscito con il camicione dal non lontano ospedale psichiatrico di Collegno.

PASSATEMPI

RIPORTO

	I		SO	
CO		LE		MI
I	NU		NE	
CI		STA		T
	NO		VE	
NE		NA		LA

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno con le altre già scritte una frase di P. Masson:

CHE - CO - DER - DER - FEM - LE - ME - ME - MOL - NE - NO - SO - STIR - TRIR - U

Soluzioni dei giuochi precedente

Parole crociate:

Orizz.: 1. Mantova; 2. Emporii; 3. Em - St; 4. Serrata; 5. Indiceo; 6. Na - St; 7. Arterie.

Vertic.: 1. Messina; 2. Ammanar; 3. Np - Rd; 4. Torrida; 5. Ov - Ac; 6. Visioni; 7. Altania.

Eleggono il parlamento goliardico

I goliardi fanno sul serio quando si tratta di eleggere il loro parlamento. Le votazioni sono cominciate ieri pomeriggio e continueranno fino a venerdì mattina: buona parte dei diecimila studenti universitari torinesi ha già compiuto il proprio dovere elettorale

Raccoglieva mance spacciandosi per lo spazzino

Truffa natalizia coi biglietti d'auguri

Il giovane scoperto, inseguito e catturato dal suo ex-padrone che si vedeva defraudare delle tradizionali strenne degli inquilini

L'ex-garzone spazzaturaio Cesare Voto, di 21 anni, domiciliato in una borgata di corso Francia, da una settimana visitava i palazzi del centro per consegnare agli inquilini un cartoncino con su scritto in caratteri tipografici: «La ditta Cesare Maletto, che ritira le vostre spazzature, augura buon Natale».

Il Voto si presentava con bel garbo, sorridente, un po' impacciato. Ed ogni volta faceva centro, nel senso che riusciva ad ottenere mance di 100 e anche di mille lire. Chi non era contento di questo stato di cose era il signor Maletto, al quale le famiglie che a sua volta visitava per ottenere le strenne natalizie, rispondevano di aver già provveduto a consegnar le mance al suo incaricato. Questi in realtà era il Voto che da circa un mese, però, non era più alle dipendenze del Maletto.

Ieri sera il Maletto entrava in una pizzeria di via Andrea Doria. Scorgeva, seduto ad un tavolo, il suo ex-garzone. D'impulso cercava di agguantarlo, ma questi, con un balzo agilissimo, infilava la porta e fuggiva verso via Roma, con il Maletto urlante alle calcagna. Sotto i portici della centralissima via, il padrone raggiungeva il Voto, l'afferrava saldamente e, gridando, pregava i passanti di avvisare la Celere. Poco dopo una pattuglia di agenti portava entrambi al commissariato Castello. Davanti al dottor Smirne si aveva la spiegazione dell'episodio.

Il Voto, un mese addietro, lavorava per conto del Maletto. Poi, essendosi dimostrato poco volonteroso, era stato licenziato. Per vendicarsi aveva escogitato il trucco del biglietto d'auguri, defraudando, così, il padrone delle rituali mance di Natale.

Morto il pittore Ghivarello

E' morto all'ospedale delle Molinette, dove si trovava ricoverato da qualche tempo, per un difficile intervento chirurgico, il pittore Benedetto Ghivarello, figura assai nota nell'ambiente artistico piemontese. Aveva 72 anni. Nato a Torino nel 1883, da famiglia di giardinieri, aveva imparato i primi elementi del disegno nello studio di C. Biscarra. Fu quindi allievo di Delleani, Gaglia e Reycend. Frequentando il caffè Nazionale venne ammesso nella scapigliata compagnia di De Amicis, Reduzzi, Corradini e degli altri artisti della fine ottocento, se pure la sua caratteristica indole schiva e riservata lo tenesse lontano da ogni atteggiamento polemico.

Benedetto Ghivarello aveva esposto la prima volta alla seconda Quadriennale del 1908 e da allora fino al 1938 partecipò a tutte le esposizioni, ottenendo il consenso dei critici e del pubblico. Una malattia, di origine reumatica gli aveva paralizzato le mani costringendolo, per circa vent'anni, ad una dolorosa rinuncia. Poi dal suo rifugio di Pino aveva fatto ritorno in città per riprendere la sua fatica di pittore.

Processato in Appello il rapinatore dei fidanzati

Il «bandito incensurato» Giovanni Portoghese, di 24 anni, che nella notte del 17 dicembre dello scorso anno, e in una sola mezz'ora, aggredì, a scopo di rapina, un operaio e due fidanzati, è comparso stamane in Corte d'assise, per il processo d'appello contro la sentenza dei primi giudici che lo avevano condannato a 3 anni e 8 mesi di reclusione. Noto anche come il «bengasino», essendo nato in Cirenaica, il Portoghese non ha precedenti penali.

La prima rapina si svolse in corso Rosselli ed ebbe per vittima l'operaio Nicolò Bottari che ritornava a casa con la sua bambina Loredana, di 5 anni. Sotto la minaccia della pistola puntata, consegnò al «bengasino» il portafogli, contenente 10 mila lire e alcune polizze del Monte di Pietà. Il secondo colpo fu tentato in via Ricasoli nei pressi del Cimitero, dove sostava una topolino occupata dall'orafico Giuseppe Giraudo in compagnia della signorina Adriana Canale. Dopo uno scambio di rivoltellate, per il coraggio e la presenza di spirito della ragazza, il Portoghese venne immobilizzato e tratto in arresto.

Nell'udienza di stamane l'imputato ha chiesto piangendo clemenza ai magistrati. Il P. G. ne ha proposto invece la condanna a 5 anni e 10 mesi di reclusione. La Corte (Pres. Coltafavi, P. G. Ottello, canc. Quaglia), ascoltata l'arringa del difensore avv. Mario Dalfume, ha inflitto al Portoghese la pena di 3 anni.

Conferenza. — La prof. Juana Granados de Ragazzoni della Bocconi di Milano lunedì prossimo alle 18 a Palazzo Carignano parlerà del filosofo spagnolo José Ortega y Gasset.

SPETTACOLI

Echi di cronaca

MOBILIFICIO ORAF 70 RATE la grande Casa di fiducia dai migliori mobili a prezzi imbattibili. Tinelli da 45.000, camere da 95.000. Vasto assortimento. Via Garibaldi 8 (cortile).

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO troverete tutti i mobili che Vi occorrono. Via S. Domenico 6, angolo via Milano. Facilitazioni.

Il problema della forza nucleare è il tema della conferenza che il prof. Wataghin, Ordinario di Fisica all'Università, terrà stasera alle 21,15 a Palazzo Carignano per la società degli ingegneri e architetti di Torino.

All'Istituto di Filosofia (via Po 18), giovedì alle 18, il prof. Guzzo parlerà sul tema: «Libertà del singolo nella società».

Processo ai sentimenti

Olga ebbe la gioia più grande della sua vita a settant'anni. Non che le gioie le fossero mancate, era stata una donna d'animo mite, limitata di spirito ma generosa di cuore e, per naturale istinto, ottimista. La sua vita era trascorsa quasi interamente in una cittadina della Riviera Ligure, dove era facile cedere agli incanti esteriori. Olga subiva l'influenza del paesaggio e le bastava una giornata di sole — di cui discerneva le diverse espressioni, il trascorrere e il mutare delle luci, la fragranze, le trasparenze — per essere serena.

Aveva avuto un marito bellissimo e pigro, che nessuna donna le aveva insidiato e ch'ella aveva visto morire a quarant'anni, affranta, sì, ma confortata da un segreto pensiero: non lo vedrò imbruttire, sarà sempre bello per me. Rimasta sola, senza figli, aveva preso a ricamare lunghe e complicate tovaglie, che regalava alla parrocchia e alle amiche. Di quando in quando andava in cucina a fare qualche manicaretto perchè un nipote goloso e intenditore arrivava da lei e reclamava la sua opera: «Sei tu "cordon bleu", zia, le diceva; nessuno sa fare come te il risotto con le seppie e l'anitra all'arancio». Olga allontanava una domestica accigliata che invecchiava al suo fianco e stava tutta la mattina fra pentole e fornelli. A tavola aveva cinque minuti di felicità vedendo il nipote mangiare lentamente, socchiudendo gli occhi e appoggiandosi di quando in quando allo schienale della sedia per esclamare: «Squisito! Non ho mai mangiato niente di più buono». La vecchiaia l'aveva trovata integra di corpo e di mente e non le aveva portato di diverso che la compagnia di due sorelle.

Olga era la terzogenita di una famiglia numerosa, che la vita aveva disperso. Un fratello e una sorella, i primi, erano morti; altre due sorelle, le ultime, rimaste vedove erano andate a vivere — in case diverse poichè avevano figli, nuore e generi che ospitavano coi nipoti durante le ricorrenze festive — nella cittadina in cui ella aveva sempre vissuto. Due o tre volte alla settimana, le tre sorelle si radunavano e chiacchieravano. Erano tre vecchie dissimili, che esperienze diverse, amori, dolori, ambizioni, avevano diversamente impastato; ma che la vecchiaia, portando in loro un singolare sentimentalismo, uguagliava. La cosa che le appassionava di più, quando erano insieme, era parlare del passato. Non il passato autonomo di ognuna, il tempo in cui, separate, avevano vissuto la vita più intensa perchè era stata la vita della giovinezza, della pienezza femminile, della maturità, ma quello lontano della loro infanzia e adolescenza. Si rivedevano unite nella casa paterna e questo fatto ridava loro una emozione retrospettiva che aveva uno strano sapore di uguaglianza, di mistione, quasi che, dopo gli anni in cui erano vissute divise, provassero il bisogno di riconfermare la loro consanguineità. I ricordi in comune, inoltre, davano loro la guida del dialogo; era uno raccontavano le proprie esperienze come in un lungo monologo, ma facevano rivivere, forzando un poco la memoria, rinfrescando il giudizio, la critica anche, un passato pieno di incanti perchè apparteneva a un'età favolosa.

Olga, che si era sposata per ultima, aveva molto da raccontare, era stata testimone di vicende ch'erano sfuggite alle altre due. Era stata, soprattutto, più a contatto, poichè solo un anno le divideva, con la secondogenita (il fratello era stato il primogenito), quella che, essendo bellissima, tutta la famiglia aveva trattato con cautela e un rispetto che assomigliavano molto all'adorazione. La bellezza di Emma! Era una bellezza reale, che nessuno poteva discutere. Alta, statuaria, il viso perfetto, gli occhi e i capelli neri, la pelle luminosa, il sorriso che spandeva luce, Emma era stata una bellezza conclamata e la sua vita quella di una donna che deve sottostare a una qualità eccezionale. Amata, odiata, invidiata, ella aveva seminato discordie ed esaltazioni, aveva avuto due mariti, tre figli di cui poco si era occupata, tutti i gioielli, le pellicce, gli abiti che aveva voluto, ed era morta in una crisi di avarizia, mangiando caffè e latte sulla tela cerata per non sporcare le tovaglie di cui aveva pieni gli armadi. Le tre sorelle superstiti non si stancavano di parlarne.

Un giorno Olga, ch'era la più timida, ma che si sentiva forte perchè era stata la coetanea di Emma, osò dire:

— Però, Emma non era buona.

Le due sorelle si guardarono un attimo interdette, poi Daria, la più battagliera, disse:

— Di' pure che era cattiva.

Anche Silvia la più intelligente e quindi la più umana, ammise:

— Sì, era cattiva.

Olga guardò le sorelle con uno sguardo illuminato, il suo viso ringiovanì, esclamò felice:

— Lo sapevate?

Silvia disse:

— Sapevamo benissimo che Emma era cattiva. Finchè sono stati vivi nostro padre e nostra madre non abbiamo parlato della sua cattiveria per non dare ad essi un dolore, poi, Emma si è sposata, è uscita di casa ed è stata cattiva con gente che non conoscevamo, ci siamo, come dire, disinteressate di lei. Io, poi, non ho sofferto della sua cattiveria perchè abitavo a seicento chilometri di distanza.

Daria interruppe Silvia per dire:

— Anch'io abitavo a molti chilometri di distanza, ma una volta ebbi l'incauta idea di passare una villeggiatura con lei. Passai due mesi orribili. Ero più giovane di Emma di cinque anni, non avevo la sua bellezza, non ero ricca nè elegante, pure non riusciva a perdonarmi i cinque anni che avevo in meno. E' vero che lei si avvicinava ai quaranta, età difficile per una donna bella. Lo specchio diventa un giudice prima ancora degli occhi degli amici. Certe mattine Emma entrava nella mia camera proprio soltanto per guardare il mio viso al risveglio. Si piantava davanti a me, accigliata, e stava in camera finchè avevo finito la mia toilette. Di quando in quando faceva un'osservazione, non era mai benevola, bene inteso: «Sei ancora fresca, ma avrai presto la couperose, come nostra madre; è una malattia della pelle che non ha rimedi e che deturpa...». Oppure: «Non metti crema la sera, ecco, guardati bene, hai già molte rughe intorno agli occhi e alla bocca». Io mi avvilivo, non sapevo che cosa rispondere, allora, capendo che ero vinta, ella nervosa. Emma mi faceva un bel sorriso ed usciva dalla stanza. Guai se un amico mostrava di stare volentieri con me! Emma incominciava a demolire l'amico, a dire ch'era noioso, nullo, forse di abitudini ambigue e che, del resto, essendo io tanto sciocca non potevo stare volentieri che con uno altrettanto sciocco. Aveva rispetto di mio marito, però; le era rimasto, della nostra educazione, una specie di ossequio, se così posso dire, per colui che era il capo di casa. Il rispetto che aveva avuto di nostro padre.

Daria fu interrotta da un'esclamazione di Olga e la guardò. La sorella aveva reclinato il capo e si guardava le dita intrecciate sulle ginocchia con espressione dolente.

— Che cos'hai? — Chiese — ho detto una cosa che ti ha dato fastidio?

Olga alzò il viso dagli occhi miti:

— Oh, no, rispose, e scusa se ti ho interrotta, ma, vedi, Emma non aveva rispetto di nessuno, nè di nostro padre nè di nostra madre.

— Davvero? — Chiese Silvia — Se lo dici tu ci credo. Ma che cosa te lo fa dire? Certo una crudele esperienza, altrimenti non avresti scoperto questo rispetto dei nostri genitori.

Olga chinò il capo e rispose con voce bassa:

— Sì, è vero, una crudele esperienza, ma perchè parlarne dopo tanti anni?

— Tanti anni? Quanti? — Chiese Daria.

— Oh, più di cinquanta — balbettò Olga.

— E per più di cinquant'anni ti sei portata in cuore una spina? Parla, dobbiamo conoscere Emma fino in fondo, insistette Daria, puntando contro Olga l'indice pervicace.

— Daria ha ragione — aggiunse Silvia — parla.

Olga esitò un attimo, poi si decise:

— Va bene, parlerò. Siccome ero coetanea di Emma ho passato l'infanzia e l'adolescenza sempre con lei. Ero la sua vittima. Lei era prepotente e io remissiva, lei era audace e io timida, lei era di intelligenza pronta e io tarda. Questo non spiegherebbe nulla, ma siccome Emma era cattiva e nessuno in casa lo sospettava, anzi perchè era bella nessuno avrebbe osato sospettarlo, spiega perchè fossi la sua vittima. La fierezza mi impediva di lamentarmi, Emma lo sapeva e ne approfittava per infierire su di me. Ma la sua più grande cattiveria, quella che mi fece male per anni e che poteva avvelenare la mia giovinezza, la commise quando avevo sedici anni e lei diciassette. Nostro padre, forse vedendomi taciturna e timida mentre voi eravate vivaci e prepotenti, aveva preso ad amarmi forse in maniera troppo espansiva. Emma, che voleva tutti e tutto per sè, divenne gelosa. Cercava in tutti i modi di strapparmi all'affetto di papà, ma non riusciva. Allora un giorno mi disse: «Povero papà, sembra che voglia più bene a te che alle altre. Se sapesse!». Le sue parole, il suo viso, erano così singolari che ne fui colpita. Chiesi spiegazione. Emma non desiderava altro. Rispose: «Non ti sei mai guardata nello specchio? Sì, vero?... Hai visto, quindi, che sei diversa da noi, che non ci assomigli. Noi tutte abbiamo qualche cosa del papà; tu, nulla. E sai perchè? Perchè non sei sua figlia!». Fuggii inorridita; chiusa nella mia camera mi guardai nello specchio. Era vero, non assomigliavo a papà, a nessuna di voi... Ebbi la sensazione d'essere di un'altra razza. Ero giovane, inesperta, le parole di Emma mi scavarono dentro, mi fecero acerbamente soffrire. Immaginate i pensieri ch'ebbi? Emma era riuscita a portarmi dentro l'inferno. Non che io dubitassi della mamma, non ne ero capace, la mia ignoranza mi salvava, il fatto di non assomigliarvi mi doleva più di qualunque cosa, mi sentivo tagliata fuori, estranea, sola. Per fortuna che la giovinezza ha delle risorse, mi innamorai, mi sposai e, diventata donna, capii la cattiveria di Emma, alla quale non detti più peso...

Olga tacque e un silenzio grave unì le tre sorelle. Lo ruppe Daria, dicendo:

— In una famiglia c'è sempre uno dei figli che assomiglia meno ai genitori e non si sa perchè. Tu non assomigliavi a papà da giovane, e adesso ne sei il ritratto; a volte sembri lui quando aveva settant'anni. L'unica persona che era del tutto dissimile da noi, dentro e fuori, era Emma. Emma, ch'era bella e cattiva, mentre tu, Olga...

Olga sorrise:

— Mentre io ero, e sono, brutta e buona.

— Sì, e noi ti abbiamo sempre amata, mentre non abbiamo amato affatto Emma, vero Silvia? — Disse Daria.

— Tu eri davvero consanguinea, davvero sorella — disse Silvia.

Allora Olga si asciugò una lagrima e sentì una gioia purissima riempirle il cuore.

Marisa Ferro

Yvonne Sanson ha già preparato a Roma il suo albero di Natale. La bella attrice greca l'ha però addobbato con una ricca collezione di bambole di tutti i Paesi

AL QUIZ "LASCIA O RADDOPPIA"

Un "patito" di Gozzano vuole concorrere alla tv

A Rivarolo il comm. Scavini ha raccolto un enorme archivio gozzaniano: fotografie, cartoline, documenti e - sembra - anche poesie e prose inedite - Ha chiesto di essere interrogato davanti alle telecamere "su qualsiasi cosa riguardi il poeta di Agliè"

DAL NOSTRO INVIATO

Rivarolo, mercoledì sera.

Si direbbe che ormai il piccolo mondo gozzaniano non offra più nulla da scoprire; esplorata in ogni angolo la sua vita, messa a soqquadro la celebre «soffitta degli amori ancillari», fatto e rifatto mille volte l'inventario del salotto di nonna Speranza, Guido Gozzano è consegnato in forma ufficiale e definitiva al Parnaso nazionale: prosa, poesia, giudizio critico, note biografiche, il tutto con sigilli accademici.

E invece, che succede a Rivarolo? Un signore secco e alto, grigio di capelli, che da quarant'anni e più vive trincerato dietro cumuli di ritagli, pile di libri, fascelli di vecchie lettere e cartoline, annuncia ora d'avere scoperto fra tanta carta scritta nuovi documenti gozzaniani, inediti frantumi della poesia e del pensiero di Guido sfuggiti chissà come alla diligenza dei curatori d'ufficio dell'«opera omnia».

Questo signore è il comm. Ferdinando Scavini. Abita in una vecchia casa di Rivarolo, all'ultimo piano, in un poetico bailamme di scartoffie ch'egli definisce «Centro nazionale di studi gozzaniani». Scavini l'ha fondato e Scavini se lo dirige, amministra, gestisce tutto solo, confortato da nessun'altra soddisfazione che, di tanto in tanto, la visita di qualche amatore della poesia di Guido o di studenti in cerca di spigolature gozzaniane per le loro tesi di laurea.

Quando bussano, i visitatori s'immaginano di trovare dietro l'uscio quella faccia d'archivisti, quell'aria da cancelleria giudiziaria che contraddistinguono i «centri» fondati per decreto ministeriale sul nucleo di grandi memorie. A Rivarolo, invece, Guido Gozzano ha un «centro» del tutto confidenziale: un salottino alla buona, un mare di vecchie carte e la loquace guida del comm. Scavini in quella giungla inesplorata.

«Qui c'è tutto Gozzano», afferma Scavini agitando le grandi braccia su e giù per il salottino. «Io sono il maggiore gozzanista vivente; m'interroghi pure, su qualunque particolare della sua vita: mi dica un verso, io le dirò tutta la poesia...».

Scavini ha fatto presente questa sua competenza alla tv, dichiarandosi pronto all'esame davanti alle telecamere di «Lascia o raddoppia»; ma è assai dubbio che possa venire accontentato: per lui, in realtà, Gozzano non è un passatempo, ma una «malattia».

Lo segue dagli anni della giovinezza. Una volta andò a casa sua ad Agliè, e lo trovò scamiciato intento a fare i conti di mezzadria. «Sono disperato — gli disse Guido — mi sa dire lei come si fa una divisione? Duecentocinque, scrivo cinque e porto che cosa?...».

Un'altra volta lo incontrò in treno. Guido leggeva su *La Stampa* un articolo di Enrico Thovez. «Sulla reticella — ricorda Scavini — teneva uno scatolone bucherellato da cui ogni tanto si udiva qualche rumore come di cosa viva: E' una gazza, non s'impressioni».

Il poeta in quel tempo si recava a Torino per «girare» un film, «La gazza ladra», e se ne portava in treno — oh, gran virtù dei registi antichi — l'animale protagonista.

Quale è Villa Amarena, chi era «Cocotte», quali sono «le due vie», quando Gozzano la ruppe con Amalia e perchè, dov'è finita la fantesca di Guido, Francesca Zanotto, che gli fu vicina nelle ore dell'ultima malattia? E mille altre curiosità: piccanti, frivole, indiscrete, spesso inutili ma buone tutte a chiudere il poeta nel giro dell'aneddotica familiare e paesana che forma poi, in definitiva, la cassa di risonanza alle sue rime.

Una gialla cartolina, datata Roma 3 luglio 1907, riporta una eco di lontane discussioni al caffè Aragno. «E' uscito da qualche tempo edito dallo Streglio un graziosissimo volumetto di versi di Guido Gozzano. Qui a Roma — annunciava il signor Teofilo Valenti alla gentili signora Maria Balzet, San Giorgio Canavese — ha incontrato assai ma si teme uno dei soliti trucchi, alla Stecchetti, alla Orsini, un travestimento alla Graf; tanto più che nella sua patria, Torino, il poeta non è affatto conosciuto. Ad aggravare i sospetti egli ha scritto da Agliè una lettera ad un mio amico dicendosi tisico e quasi spacciato. Ne sai qualcosa? L'hai mai sentito nominare o forse lo conosci?».

Un documento curioso, senza dubbio. Ma non è per la cartolina del signor Valenti che siamo saliti al «Centro gozzaniano» di Rivarolo. Il suo direttore vorrebbe cambiare discorso: «Gli inediti gozzaniani, capirà, me li tengo in serbo per i miei studi».

Egli concede soltanto una fugace sbirciatina al fascicolo dei «ritrovamenti». Ma non si tratta di autografi poetici, quanto piuttosto a quel che sembra di poesie e prose già apparse in giornali e riviste e poi non accolti nell'edizione definitiva o perchè ripudiate dall'autore o perchè sfuggite ai curatori dell'opera.

In un sonetto, datato Locarno 1908, Guido Gozzano immagina di essere ammonito da Virgilio a lasciare «le rose rimaior de 'l secol rio — poeti da mercanti...»; dove l'allusione è chiaramente ai modi dannunziani dei quali non s'era ancora liberato. In un articolo, pubblicato intorno al 1916, Guido Gozzano passa in rassegna le Muse dei popoli in guerra, e ne ritrae un'agghiacciante immagine d'imbarbarimento, per cui egli invita i poeti a star zitti mentre romba il cannone: «Riprenderemo a ciel sereno il canto consueto».

Dove poi il comm. Scavini abbia trovato da spigolare è mistero su cui non apre nemmeno un piccolo spiraglio. Del resto è nel suo diritto: forse che il «Centro gozzaniano» di Rivarolo vive di pubbliche elargizioni?

Gigi Ghirotti

Contro l'invasione di musica da ballo straniera

In rivolta a Milano gli autori di canzoni

Stato di emergenza in Galleria del Corso, quartier generale delle maggiori case editrici musicali italiane - Allarmati dalla crescente invasione di ballabili, provenienti dall'estero, i nostri canzonieri chiederanno l'intervento del governo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, mercoledì sera.

Il mondo della canzone è in tumulto: musicisti e poeti hanno scatenato l'offensiva contro gl'importatori di musica da ballo straniera. Il conflitto non è nuovo, intendiamoci: se ne registrarono i segni premonitori nei primissimi anni del dopoguerra, quando, specialmente dall'America, giunsero in Italia le avanguardie di quell'esercito di ballabili che — sorretto da un nutrito fuoco di note musicali — avrebbe dovuto poi invadere pressochè totalmente il nostro Paese.

Ed ecco che, appunto in conseguenza di questa dilagante invasione, è scoppiata a Milano la rivolta dei canzonieri. Più precisamente, la rivolta è scoppiata in Galleria del Corso, quartier generale delle maggiori case editrici musicali italiane. Colti di sorpresa, gl'importatori di musica leggera stanno cercando, ora, di organizzare un piano difensivo; ma questa volta gli autori di canzoni sembrano decisi a tutto, e ciò lascia prevedere, quindi, che il conflitto raggiungerà le più alte vette della violenza, anche se la dichiarazione di guerra sembra formulata con le facili rime delle canzonette.

3800 orchestrine

La Galleria del Corso, tempio della canzone, centrale della rumba e della beguine, fabbrica del mambo e della samba, sta dunque per diventare teatro di una grossa battaglia. Una iniziativa apparentemente pacifica ha provocato l'inasprimento del conflitto: un gruppo di autori (che comprende i nomi dei canzonieri più popolari) ha indetto una manifestazione che si svolgerà ogni settimana in un notissimo ritrovo notturno milanese e che, con evidenti scopi polemici, si proporrà di «salvare la canzone italiana sommersa da canzoni d'importazione straniera». Musicisti e poeti hanno visto rinnovarsi nell'iniziativa il patriottico gesto che consegnò alla storia l'eroico Balilla, e hanno subito iniziato l'offensiva contro la musica da ballo proveniente dall'estero.

Allo scopo di sollecitare l'intervento del governo, sono state raccolte firme di autori, editori, cantanti, orchestrali e impiegati di case editrici musicali. E' stato inoltre deciso di chiamare in causa la Società italiana degli autori e degli editori, alla quale, almeno in gran parte, si attribuisce la colpa di una situazione che i canzonieri definiscono insostenibile. In questi giorni, negli ambienti più qualificati e, direi, più rappresentativi della nostra produzione canzonettistica, viene programmato un non troppo melodioso repertorio d'invettive all'indirizzo della Società degli autori e dei grossi importatori di musica straniera.

Ma vediamo un po' come gli stessi canzonieri riassumono la situazione. Esistono in Italia circa tremilaottocento orchestrine da ballo (questo numero aumenta notevolmente durante l'estate, quando molte località di mare e di montagna si attrezzano per la villeggiatura). Fino a qualche anno fa, nel repertorio delle orchestrine da ballo la musica straniera figurava per il quarantacinque per cento al massimo. Oggi i ballabili stranieri rappresentano il settantacinque per cento del repertorio delle orchestrine. In parecchi casi, anzi, solo taluni grandi successi italiani vengono eseguiti (per lo più perchè richiesti dal pubblico), mentre la musica d'importazione raggiunge persino l'ottantacinque per cento del repertorio eseguito ogni sera. Ora — dicono a questo proposito i musicisti e i poeti — nulla da ridire se si dà la preferenza a pezzi stranieri di grande successo; ma il guaio è che tale preferenza si accorda sistematicamente, ma non certo disinteressatamente, a una rilevante massa di musica estera mediocre o addirittura scadente. In alcuni Paesi, invece, l'inclusione di pezzi stranieri nelle programmazioni delle orchestre da ballo è consentita solo entro certi limiti.

Animi accesi

Musicisti e poeti italiani, regolarmente iscritti alla Società degli autori, hanno più volte chiesto a quest'ultima l'adozione di provvedimenti protettivi. Da parte sua la Società degli autori — affermano i canzonieri — avrebbe già potuto raccomandare al governo di tassare adeguatamente l'importazione della musica straniera, che ora non è tassata affatto e che ogni anno rende molte centinaia di milioni di utile netto agli importatori. Ma incaricata di esaminare le proposte e le richieste dei canzonieri è la commissione della sezione musica della Società degli autori. Chi figura in detta commissione? Vi figurano — in numero davvero elevato — i maggiori importatori di musica straniera. Semplice combinazione? Naturalmente! Ma intanto, andate un po' a levare dalla testa dei canzonieri il convincimento che di una commissione del genere dovrebbero far parte magari un veterinario, un palombaro, un campione dei centodieci metri a ostacoli, un professore di esperanto, tutti, insomma, meno che i maggiori importatori di musica straniera.

Come finirà l'aspro conflitto della carta pentagrammata? E' difficile azzardare previsioni, ma la verità è che gli animi sono effettivamente accesi, e nella musicalissima Galleria del Corso non erano mai scheggiate, prima di ora, parole tanto minacciose. I polemici e canori trattenimenti di cui parlavo poco fa, avranno inizio fra un paio di giorni con l'intervento di alcuni fra i più noti musicisti e poeti; sembra che elementi più spinti si propongano di approfittare di tali manifestazioni per lanciare aperte accuse contro i responsabili della schiacciante importazione di musica straniera. Ora, la prospettiva di partecipare a trattenimenti piuttosto movimentati solletica enormemente gli appassionati della canzone. Particolarmente significativo appare il fatto che alle suddette manifestazioni canzonettistiche parteciperanno parecchi dei musicisti e poeti che hanno legato i loro nomi alle varie edizioni del Festival di Sanremo, a molti altri tornei canori e, soprattutto, al Festival internazionale della canzone, vinto appunto da un autore italiano. Si apprende intanto che alcuni canzonieri hanno posto alla Società degli autori il seguente interrogativo: quante canzoni italiane e quante straniere figurano fra le prime cento nella graduatoria dei diritti d'autore incassati negli ultimi mesi? La Società degli autori — a quanto affermano i canzonieri — si sarebbe rifiutata di rispondere al quesito. Ed ecco, dunque, la mobilitazione generale in Galleria del Corso: è scoppiata la guerra dei ballabili.

Vincenzo Rovi

INTELLIGENTI «TROVATE» IN 140 LETTERE

L'arte di convincere in un originale concorso

Come si persuade uno sconosciuto a comprare un prodotto qualsiasi - Quattordici torinesi fra i diciassette premiati

Milano, mercoledì sera.

Sono stati ufficialmente proclamati e premiati i vincitori di un originale concorso di carattere letterario-commerciale indetto da una nota rivista specializzata in problemi aziendali.

Uomini d'arte, politici, giornalisti, pubblicitari e industriali componevano la giuria che aveva l'arduo compito di giudicare fra 140 lettere quelle che avrebbero dovuto citarsi ad esempio di intelligente compilazione, di buona scrittura e di «mordente», dato che si trattava di lettere destinate a convincere un ipotetico destinatario della opportunità di valersi di un determinato servizio o di compiere l'acquisto di un qualsiasi prodotto.

La più ampia libertà era lasciata ai concorrenti, i quali sapevano che non dovevano preoccuparsi di cercare l'originalità a tutti i costi, ma esprimere con linguaggio semplice e, soprattutto, convincente le loro proposte. Unico limite imposto: la lunghezza; perchè le lettere non dovevano superare le 200 parole in totale.

Come si vede, si tratta di una intelligente iniziativa intesa a migliorare il tono della corrispondenza commerciale in genere e di quella propagandistica in particolare. L'interesse suscitato nelle maggiori aziende italiane da questo concorso era dimostrato dalla ingente dotazione di premi offerti.

Alla lettura del verbale della giuria, avvenuta domenica in un locale del centro, è emerso un fatto particolarmente curioso: dei 17 premiati (il concorso era stato indetto con il consueto sistema del «motto» che teneva celati i nomi dei concorrenti) ben 14 risultavano torinesi.

Il concorso era suddiviso in due categorie: una riservata alle lettere edite (con un solo premio) e l'altra riservata alle lettere «inedite» (con 16 premi). E' risultato vincitore del premio per le lettere edite un artista di Milano, Carlo Dradi, che aveva presentato una sua lettera già diffusa allo scopo di propagandare disegni pubblicitari. Un pubblicitario che aveva dimostrato di saper fare pubblicità a se stesso con molto garbo, evidentemente.

Per le lettere inedite tutti i premi sono toccati a torinesi, tranne due: il quarto, alla signorina Bulvio di Milano ed il nono, ad un giovane di Firenze. Il primo premio per le lettere inedite è stato assegnato al torinese Raffaele Violi che ha superato di soli tre decimi di punto un altro torinese: Livio Andreoli. Una macchina da scrivere e 50 mila lire per il vincitore, centomila lire in contanti per il secondo. Una signora torinese, Cristina Pipping, si è aggiudicata il terzo premio consistente in 50 mila lire in contanti.

Particolarmente interessante è stato conoscere il contenuto delle lettere. Il Violi aveva immaginato di essere un artigiano della Val Gardena che scriveva per offrire le sue statuine in legno. Una lettera semplice, di un contenuto umano, quasi poetico che aveva tutte le prerogative per convincere. L'Andreoli, invece, scriveva ad uno straniero di passaggio in una qualsiasi città d'Italia per ringraziarlo di avere scelto proprio quella città come una delle tappe del suo viaggio e per invitarlo a conoscerne tutte le recondite bellezze. A questo punto si rivelava la presunta identità dell'autore della missiva, un'agenzia di viaggi che offriva, in un modo inusitato e gradito, i suoi servizi.

Dettata da una sottile psicologia femminile la lettera della signora Pipping che si rivolgeva ad una signora per una confidenza amichevole sulle abitudini comuni a tutti i mariti, che ogni mattino, uscendo di casa, si radono e si fanno belli, per serbare poi la «gioia» delle loro guance fattesi nuovamente lapide e del loro aspetto meno giovanile alle mogli... mentre con un buon rasoio elettrico, una passatina sul viso anche alla sera è cosa da poco, ecc. Il resto è chiaro.

In complesso un discreto numero di «trovate» e, secondo l'opinione della giuria, un tono generale abbastanza elevato, specialmente per la parte linguistica che è stata oggetto di particolare attenzione.

Per quanto riguarda la sorprendente affermazione dei torinesi non ci resta che fare nostro un commento sentito «in loco»: evidentemente le maggiori difficoltà ambientali impongono una abitudine al ragionamento «stringato» e convincente che ha ottimamente servito di allenamento ai concorrenti i quali hanno portato il nome di Torino ad una imprevista affermazione collettiva.

Condannato il pedone per danni all'auto

Cleveland, mercoledì sera.

Il giudice del locale tribunale di prima istanza Louis Petrash ha condannato ieri un pedone al pagamento di una multa di 15 dollari «per avere danneggiato una automobile, urtandola allorchè attraversava una via senza attendere il segnale di via libera».

Il giudice ha inoltre condannato il distratto pedone che non ha riportato alcuna ferita a pagare le spese di riparazioni dell'auto ammontanti a circa 20 dollari.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in Capricorno in trigono a Giove e sestile a Marte. Pur nel clima influenzale di ieri, la situazione migliorerà e ci saranno vantaggi e soluzioni vantaggiose. Tipi: Capricorno, Pesci e Cancro.

Capricorno: le vostre aspirazioni saranno ostacolate da una persona gelosa e capace di tutto. Non fatevi mettere sotto.

Pesci: ci vorrà del tempo, ma poi tutto si appianerà per l'intervento di una persona saggia e paterna.

Cancro: fate bene i conti prima e non aspettate l'ultimo momento per concludere; la fretta è sempre rischiosa.

Per i nati dell'Ariete: consiglio di prepararsi in tempo per non dover fare delle brusche frenate. Toro: il terreno scivoloso è un grave pericolo per chi non sa dosare la velocità. Non affidatevi troppo alla fortuna, non di rado bisogna farsela in strada. Gemelli: correre ai ripari non è cosa tanto facile, quando ormai si è passati oltre i limiti della tolleranza. Leone: non è questione di denaro, ma di persone introvabili o non sostituibili. Vergine: l'atmosfera sarà pesante, asfissiante, dovrete cambiare ambiente per poter rompere questo incanto. Bilancia: non scendete più, aspettate che vi vengano incontro. Scorpione: non è più il caso di impressionarsi; ormai la resa dei conti è vicina. Sagittario: il sole della fortuna sta per sorgere, ampiamente assorbitene i raggi. Acquario: la vitalità che state sprecando con cattivi amici è tanta, selezionate subito l'ambiente.

Spettacoli a Torino

Teatri e ritrovi

Cinematografi

LA PASTIGLIA IDEALE

Oggi alla 19ª sezione del Tribunale civile di Milano

Dinanzi ai giudici la causa fra Achille Compagnoni e il C.A.I.

Come è nata la polemica dopo la più grande impresa dell'alpinismo italiano - Il conquistatore del K 2 (costretto all'inazione per le conseguenze della sua ardita scalata) chiede la compartecipazione agli utili del film girato sulla leggendaria ascensione - Una presa di posizione del prof. Desio - Le ragioni del Club Alpino

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

L'incresciosa controversia sorta tra lo scalatore Achille Compagnoni e il Club Alpino Italiano, dalla quale sono scaturite le note polemiche che hanno steso un velo sulla grandiosa impresa per la conquista della seconda vetta del mondo, offuscandone un poco la purezza sportiva, viene portata oggi alla prima sezione del Tribunale.

La vicenda giudiziaria è nata, come si ricorderà, da una contestazione mossa dal Compagnoni, conquistatore, con Lino Lacedelli, della inviolata cima del K 2, al C.A.I. per i diritti sui proventi del film ricavato dalla leggendaria spedizione. Il film *Italia K 2*, ebbe la più vasta diffusione e la migliore risonanza non soltanto negli ambienti alpinistici italiani e stranieri, ma pare abbia fruttato al C.A.I. e alla Casa produttrice somme cospicue.

Pare anche, che, nella fattispecie, nessuna clausola impegnativa nella parte che avrebbero avuto gli scalatori per la fantastica ascensione, fosse stata prevista in favore di chiunque; ma il Compagnoni che, con le proprie mani, da solo, raggiunta la vetta, ebbe la forza di resistere ai morsi della rigidissima temperatura, e azionando la macchina da presa, «girò» gli ultimi fotogrammi, ritiene di avere il diritto di essere considerato co-regista e co-produttore del film che ne è derivato; e, come tale, di poter compartecipare agli utili.

Il C.A.I., invece, sostiene di no; anche se, per la parte da lui avuta, Achille Compagnoni riportò il congelamento di alcune dita delle mani dalle quali dovette, pur sotto la sferza del gelo, sfilarsi i guantoni per poter efficacemente manovrare la macchina da presa; congelamento che gli provocò una cancrena per cui subì, a Milano, alcuni interventi chirurgici e di plastica che, però, fino ad ora, non hanno recato all'alpinista i benefici sperati, costringendolo, invece, all'inazione. Per questo, egli ha dovuto sospendere la sua attività di guida alpina, e di maestro di sci, la sola che gli permetta di provvedere al sostentamento proprio e della propria famiglia.

La questione ebbe un'eco vastissima sulla stampa internazionale. Il capo della spedizione, prof. Ardito Desio, si schierò dalla parte di Compagnoni; altri da quella del C.A.I. Ci furono dimissioni di esponenti del grande sodalizio; e si dimise lo stesso prof. Desio, accademico del C.A.I., con una lettera personale pubblicata da molti giornali.

I risultati scientifici della spedizione e quelli alpinistici non subirono, per questo, menomazione alcuna: dei primi, lo stesso prof. Desio rivelò pubblicamente su alcuni giornali e attraverso molte conferenze, la portata indiscussa e l'importanza; per i secondi la pubblica opinione simpatizzò — per quell'istinto umano che porta naturalmente a difendere il più debole, tanto più se questi è un eroe — per Compagnoni che, circonfuso in un alone da leggenda, così realmente è apparso agli appassionati della montagna.

Ma anche gli eroi sono uomini; e uomini sono pure gli scienziati; come lo sono i capi e gli esponenti dei grandi organismi; perciò, sia Compagnoni, sia i dirigenti del C.A.I., sia il prof. Desio che diresse e portò a buon termine la gloriosa impresa al K 2, da stamani in un'aula di giustizia, devono vedere e ragionare, ciascuno ritenendo di essere dalla parte del diritto.

La causa promossa da Compagnoni, difeso dall'avvocato Giovanni Bovio, contro il C.A.I., è dunque strettamente e unicamente connessa al film della spedizione al K 2 e al ricavo diviso in parti uguali tra il C.A.I. e il signor Baldi, presidente della Casa produttrice, con la più assoluta esclusione di chi ideò e portò a termine la spedizione e, particolarmente, di chi la [illegible] materialmente e creò e ritrasse le immagini che, della mirabile impresa, furono l'epilogo.

Questo è, appunto, come si è detto, il punto cruciale della vertenza. Uno degli aspetti più [illegible] della parte avuta dal C.A.I. nella creazione del film, e delle possibilità della sua realizzazione, è costituito dal [illegible] che precedettero il film stesso, proprio nei giorni in cui il pugno di ardimentosi scienziati e scalatori, sotto la guida del prof. Desio e animati dalla sua incrollabile fede nella vittoria, stava lottando, per la vita e per la morte onde strappare alla grande montagna il suo affascinante segreto.

Mentre codesta lotta si stava svolgendo e proprio quando l'esito di essa pareva dover essere compromesso dalle avversità della natura e dalla implacabilità degli elementi, veniva tentato inutilmente di interessare all'eventuale film importanti Case produttrici, come la CEI-Incom; fu allora che il CAI — e per esso, il suo vice-presidente Costa — si rivolse al Baldi. Ma, anche lui, sospettoso sull'esito della spedizione e ritenendo — data l'incertezza che in quei giorni regnava sulla possibilità di vittoria della spedizione Desio — che l'impresa sarebbe naufragata, rifiutò l'offerta.

Conquistata la vetta, conclusasi, cioè, per l'eroismo di Compagnoni e di Lacedelli, vittoriosamente l'impresa anche dal punto di vista spettacolare, oltre che scientifico; il Costa raggiunse in volo la spedizione nel Pakistan per recare al suo comandante e ai suoi gloriosi componenti le congratulazioni del CAI e per ritirare i preziosi rulli di pellicole dai quali si sarebbe ricavato il film. Di ritorno in patria, il Costa, durante una sosta a Roma, concluse finalmente di sua iniziativa, con il Baldi, il contratto che questi qualche settimana prima, aveva respinto.

La parola che è ora attesa dai magistrati dovrà pronunziarsi sulla proprietà dei brani di film girati da Compagnoni sulla vetta del K2; brani che costituiscono il motivo di successo di quello che, poi, confezionato dal Baldi, generò le reazioni del Compagnoni e diede origine alla vertenza.

Lincoln Cavicchioli

Il progetto dell'architetto Poët

Riunione straordinaria stasera al Consiglio comunale

Un nuovo volto al centro di Pinerolo

Previsto il totale rinnovamento dei quartieri posti fra le piazze Cavour e Facta e le vie Duca degli Abruzzi e Savoia - Due arditi progetti in discussione

Il progetto dell'architetto Cassano.

Pinerolo, mercoledì sera.

Il centro di Pinerolo sta per essere rivoluzionato al fine di dare alla città un nuovo volto. Quale esso sarà, lo delibererà questa sera il Consiglio comunale, convocato in sessione straordinaria.

Due progetti sono in lizza. Uno presentato dall'ing. Francesco Poët, che prevede la totale demolizione dei quartieri posti fra le piazze Cavour e Facta e le vie Duca degli Abruzzi e Savoia e la costruzione di un nuovo quartiere su un allineamento antistante quello attuale di m. 6,70, per la creazione di un ampio porticato.

Al progetto Poët si oppone una soluzione proposta dallo architetto Aldo Cassano, costruttore del grattacielo pinerolese. Il progetto Cassano evita l'avanzamento in piazza Cavour, lasciando fermo l'allineamento del nuovo quartiere nel punto attuale e allargando la via Duca degli Abruzzi in modo che il lato ovest della costruzione verrebbe ad allinearsi con i portici attuali di piazza Luigi Barbieri; sarebbe previsto l'allargamento anche di piazza Luigi Facta arretrando il fabbricato a filo di via del Pino e dando ampio respiro a via Savoia, portandola a 12 metri.

L'altezza del nuovo quartiere, che non avrebbe più alcun cortile, salirebbe a 22 metri. Su tutti e quattro i lati del palazzo verrebbero costruiti ampi porticati.

In una breve relazione allegata al bozzetto, il progettista suggerisce anche le modalità necessarie per superare le immancabili difficoltà di ordine burocratico che ostacolerebbero la realizzazione del progetto.

Si prevede la costituzione di un consorzio che raggrupperà i numerosi proprietari degli stabili da demolire.

Vivissima è in città l'attesa per quanto sarà deciso questa sera in Consiglio comunale.

Non è escluso che la questione venga rimandata per un più attento esame, anche perchè la popolazione possa rendersi conto delle linee dei progetti in esame, uno dei quali sarà illustrato solo domani sera in una pubblica riunione, mentre non è ancora completamente conosciuto il secondo.

LIBRI RICEVUTI

La "Casa della Meridiana"

Una vecchia casa che si specchia nelle acque di un imprecisato lago, (forse quello di Viverone?) circondata da boschi e filari di viti, una dimora patrizia di gentiluomini di campagna dove si agitano oscure passioni, è la protagonista del nuovo romanzo di Dana Donat, *La Casa della Meridiana* edizioni SAIE. Con ragione l'autrice ha scelto questo titolo. I diversi personaggi, dal chiuso e sfuggente Andrea all'inquietante Agnese, vivono e respirano tutti intimamente uniti all'atmosfera di quella casa quasi animata da un invisibile «genius loci». Sono tutti legati ad essa da una passione tanto viva da apparire, in qualche momento, morbosa. Il tema forse non è nuovo; non è la prima volta cioè che uno scrittore fa protagonista della sua vicenda un luogo o un ambiente. Il compito, non facile, è stato affrontato coraggiosamente dalla giovane narratrice, che rivela in quest'opera doti non comuni.

I personaggi sono ritratti con segni essenziali quanto efficaci: Andrea, Sissi, Lucia, il babbo, il nonno dei tre ragazzi, tormentati da drammi che [illegible] col [illegible] sviluppi; Umberto, il vecchio Marra, la serva Gea, i fratelli Corsini, sono sempre vivi e umani, anche quando sembrano apparire appena di sfuggita. Ognuno vive la propria avventura, ma questa si svolge, nella malinconica trama del romanzo, in funzione di quanto la Casa della Meridiana impone ai singoli, con il suo fascino sottile ed irresistibile.

La prima parte del romanzo (la più lenta, ma anche la più avvincente) lascia solo in parte indovinare quale sarà lo svolgimento dei fatti. L'autrice, che parla in prima persona, non si preoccupa di imprimere al racconto un ritmo particolare, ubbidisce solo alla sua ispirazione. Il suo racconto assume un tono intimo, quasi abbandonato, ma che risente dell'ombroso pudore e delle incertezze del personaggio principale, della sua scarsa fede in Dio e negli uomini che lo circondano, che non sa avere un minimo di indulgenza per le proprie e le altrui debolezze. Solo Agnese trova grazia agli occhi di questo intransigente, per quel tanto di innocenza e di femminilità che la fanno bella. Ma sarà l'altra sorella di Andrea, Lucia, che gli darà, alla fine della lunga strada conclusa in tanta amarezza, la risposta ai quesiti che l'hanno assillato.

Nella seconda parte del romanzo la narrazione si fa più «moderna» e perde un poco di quella semplicità che forma l'incanto delle prime cento pagine. Tuttavia l'attenzione rimane sempre presa dalle vicende e soprattutto dalla psicologia a volte conturbante di tutti quelli che respirano l'aria della vecchia casa ottocentesca, sulla cui facciata, una vecchia meridiana segna il lento trascorrere del tempo.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LX — In piazza San Marco, Johnny Fortuna, che dopo essere stato aggredito per ordine di Joe Banjo ha perduto la memoria, ricorda che il bandito voleva prendere il suo nome, Johnny, scorto un uomo che gli punta una rivoltella, gli getta contro un pugno di riso

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

XXII — L'avv. Yellby, Sherlock Holmes e Roger Joad si recano da Emily, la ragazza che ha trovato ucciso, nel castello di Pendennick, lo zio sir Joad che voleva indurla a sposare il cugino Roger Joad. Questi chiede ad Emily perchè ha deciso di sposare James Kilgallion

le avventure del Signor TOBIA

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

QUESTA SERA NELLA SALA DEL GOBETTI

Il "Piccolo teatro,, affronta Molière

Una prova difficile: "Les femmes savantes,, mai rappresentata a Torino in lingua italiana

Poco tempo fa al «Théâtre National populaire» è stato celebrato il terzo centenario di L'étourdi. Senza l'intervento dell'attore e regista [illegible] che, come aveva già fatto il celebre Coquelin, trasferì l'importanza dal personaggio principale, cioè lo stordito, sul personaggio secondario, mettendosi lui stesso, il Sereno, nei panni del [illegible] Mascarillo, la commedia, sarebbe naufragata nella noia. Con questo vogliamo dire che Molière, pur offrendo ai commedianti tutta l'abilità del suo mestiere non è un autore tanto facile da avvicinare.

E' quindi lodevole l'impegno, la fatica, il grande amore, il sommo rispetto con cui gli attori del «Piccolo Teatro di Torino» il suo direttore Nico Pepe e il regista Chiavarelli hanno voluto affrontare un testo come quello di Les femmes savantes che, a nostro giudizio è tra i più difficili. Difficile deve esserne stata anche la traduzione, che non abbiamo letta, perché si trovano in Molière molte elocuzioni che sono o paiono essere volutamente dialettali, ma che ricevono [illegible] quasi, se così possiamo esprimerci, la sublimazione o nobilitazione dell'argot parigino.

Altra difficoltà deriva proprio dal fatto che Molière, «uomo fatto teatro» non cerca i colpi di scena, tanto utili agli interpreti, o almeno dà l'impressione di non cercarli, di non prepararli, ma quasi finge di lasciarli cadere dalla penna sulla pagina, naturalmente.

Tale naturalezza impegna gli interpreti a corrispondervi con altrettanta naturalezza. E si noti ancora, ma questo è [illegible] importante, che il poeta non usa mai didascalie per la descrizione dei suoi personaggi e neppure — tranne che in rarissimi casi e quando lo fa adopera una sola parola — il movimento di scena. Lascia all'interprete la libertà di entrare come vuole, di interrompere il discorso quando vuole, di rivolgersi a suo talento a questo o a quell'altro dei suoi interlocutori, purché, naturalmente non lo sorprenda — come si direbbe in materia sportiva — di contropiede. Ma non bisogna dimenticare che Molière oltre che scriverle le sue commedie le recitava e le metteva in scena.

Ancora una piccola considerazione, forse superflua perché il regista, il direttore e gli attori del nostro Piccolo Teatro si saranno certamente preceduti è questa: anche in Molière e specialmente in Les femmes savantes si trovano, qua e là, alcune scene così dette «tipo», ma di una tipicità falsa e assurda. La falsità e l'assurdità di tali scene «tipo» o allusioni o descrizioni di personaggi non debbono però ingannare perché, sotto sotto, a ben considerarle [illegible] mosse, oppure prendono lo spunto da una verità, magari lontana, forse troppo lontana dai tempi nostri, e dalla quale tuttavia salta fuori un'idea talmente chiara così da impossessarsi subito della nostra immaginazione.

Molière pur avendo tanto sofferto e pur essendosi creati il [illegible] nemici per il suo Tartufo non si è mai pentito di averlo scritto, neppure quando pareva condannato alla dimenticanza. Les femmes savantes, dunque, non vanno considerate come una rinuncia del suo spirito, ma come uno sforzo poetico di carattere assolutamente diverso da tutte le sue altre opere, se non si vuol tener conto di Les précieuses ridicules, un atto che può anche essere giudicato un abbozzo di Les femmes savantes.

In questa sua opera non v'è nulla di sforzanto, come nel Malato immaginario o tanto meno di crudele come nel Tartufo o di accorato come nel Misantropo. Les femmes savantes (titolo intraducibile o malamente traducibile) è una commedia di costume durante la stesura della quale il poeta pare essersi abbandonato alla vena umoristica, mirando unicamente allo scopo di procurare un ingenuo divertimento e di scatenare le risate del pubblico.

E' una commedia del diciassettesimo secolo, che avrebbe suscitato scandalo e derisione se fosse apparsa, supponiamo, cento o anche soltanto cinquanta anni dopo, quando non sarebbe più [illegible] concepibile mettere in caricatura in pento il studio e comunque colta, neppure nel modo pittamente candido e un po' crudele con cui lo fece Molière che, secondo alcuni dei suoi studiosi, avrebbe voluto velatamente indicare alcune persone di alto lignaggio vicinissime alla corte di Luigi XIV. Ma intendiamoci: non tutti i personaggi de Les femmes savantes sono tramontati con i loro caratteri e neppure sono meno evoluti e complicati di un Tartufo. Triccotin, ad esempio che vuole imporre il suo amore a Henriette è uomo tutt'altro che semplice e arrendevole: vanaglorioso, ridicolo, caricaturale, sì, certamente, ma anche subdolo, acido, ingiurioso, prepotente con una certa dose di sadismo.

Gli altri personaggi se non sono tutti «grossi» sono tutti difficili da portarsi, con la evidenza e il risalto che richiedono sulla scena.

Questa sera, dunque, Les femmes savantes verrà rappresentata nella sala Gobetti, dal Piccolo Teatro di Torino.

Ernesto Quadrone

Impressioni alla prova generale: il personaggio del [illegible] visto da Chicco

Un altro personaggio della commedia di Molière: Henriette. (Disegno di Chicco)

PRIME RAPPRESENTAZIONI A MILANO

Una nuova commedia di Eduardo De Filippo

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Eduardo De Filippo vive gran parte dell'anno nella sua Napoli, dove ha un'antica ma confortevole e bella casa: nella serenità della sua dimora sotto il sole, nell'incanto del mare partenopeo il grande attore-autore lascia spaziare la fantasia. E scrive drammi e commedie.

Una delle ultime uscitegli dalla penna è «Bene mio e core mio», scritta la scorsa estate e con la quale ha esordito ieri sera al Teatro Odeon; commedia dunque nuovissima, per la quale il pubblico milanese ha pronunciato un lusinghiero giudizio.

Il nuovo copione non è farsesco nè soltanto comico; è, diremo, allegramente amaro e vuol essere una specie di atto di accusa contro la falsità di certe premesse ipocritamente esasperate che confinano più con la morbosità che con l'amore autentico; o più precisamente la denuncia vigorosa e [illegible] d'un felice poeta teatrale contro i falsi affetti familiari.

Ne è protagonista la singolare figura di un mite e sospettoso e squallido antiquario napoletano, e vi si narrano i casi di questo Lorenzo — che una maggiore fiducia in sè potrebbe rendere placido e quasi beato e invece è tormentato e invilito da mille angherie —, e della non più virente e lepida sorella Chiarina, con la quale vive e dalla quale deve subire la conseguente arrugginita ma ancora opprimente tirannia. Chiarina ama il fratello con il dispotismo incosciente maturato dalla consuetudinarietà di una [illegible] divenuta per lei ormai imprescindibile, e l'esaspera e lo umilia con il suo amore implacabilmente fraterno al punto da giungere perfino al ricatto, perchè Lorenzo anela a una vita propria, tutt'altro che sordo agli impulsi e agli stimoli di quell'altro amore.

Quando Lorenzo vorrebbe prendere moglie, Chiarina si dispererà; e Lorenzo sembrando invece deciso a tutto, Chiarina lancerà una specie di ultimatum: questo matrimonio — pare che dica con il Manzoni — non si farà; se si dovesse fare si butterà dalla rupe di Posillipo.

La commedia si snoda tra attacchi e contrattacchi, furberie, facezie, [illegible], clamorose tempeste, minacce e ripicchi; ma poi si placa. E una coltre di rassegnazione ammanta di grigia amarezza la conclusione cui l'autore ha voluto pervenire.

Gli applausi sono stati molti; molte le feste anche a scena aperta al De Filippo interprete e autore, e dopo ognuno dei tre atti specialmente alla Palumbo e al De Martino.

ellaci

La Adani-Cimara al Teatro Carignano

La Compagnia di prosa Laura Adani - Luigi Cimara - Franco Volpi - Lina Volonghi dà stasera l'ultima replica di «Pauline ha disegnato un cavallo» di Lesley Storm. Domani sera, alle ore 21,15, prima rappresentazione di «Non c'è età per l'amore» di E. Ferdinand (novità). Biglietti presso il Salone de «La Stampa» in via Roma ang. via Bertola (telef. 53-113).

Una pianista alla Pro Cultura

Domani, alle 18, nella sala della Pro Cultura di via Carnaia 11, avrà luogo un concerto della pianista Chiaralberta Pastorelli, che si presenta per la prima volta a Torino dopo i successi ottenuti ai concorsi di Vercelli e di Roma. Eseguirà musiche di Paradisi, Scarlatti, Beethoven, Schuman, [illegible], Bettinelli, Chopin. Il concerto è riservato ai soci.

Chiaralberta Pastorelli è nata a Milano il 8 aprile 1936; a 6 anni iniziò sotto la guida della madre lo studio del pianoforte. Passò in seguito al Conservatorio G. Verdi di Milano, dove fu allieva del maestro Calace. A 11 anni vinse per concorso una borsa di studio ministeriale, che mantenne sino al diploma. Le fu in seguito assegnato il Premio Durini. Nell'ottobre 1954 vinse il 2° premio «ex aequo» al Concorso internazionale «Viotti» di Vercelli. Nel febbraio 1955 vinse a Roma il 2° premio «ex aequo» al Concorso nazionale «Chopin». Dal febbraio al giugno 1955 partecipò con successo al Concorso «Bartolomeo Cristofori» indetto dalla R.A.I. tra i giovani pianisti italiani.

* Questa sera alle ore 21,15 al Conservatorio, per gli Amici della Musica, il Quartetto Italiano terrà il secondo concerto del ciclo [illegible].

La giovane pianista Chiaralberta Pastorelli

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il compositore Arthur Honegger, commemorato con l'esecuzione di "Giuditta,, (programma nazionale, ore 21) - "Doccia scozzese,, alle 21 per il II programma Alla tv: Charles Laughton nel film "Il vagabondo dell'isola,, (ore 20,45)

MERCOLEDI 14 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,8, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale. Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Raul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Musica per banda: Corpo musicale delle guardie di P.S. diretto da G. A. Marchesini - 17: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto sinfonico diretto da Roberto Caggiano [illegible] - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi [illegible] - Orchestra diretta da Carlo Savina - 19,15: Il «cembalo scrivano» ha cent'anni, a cura di Mario Dell'Arco, regia di Amerigo Gomez - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Valzer, polche e mazurche - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Indovina indovinello, [illegible] e premi.

Ore 21,5: Commemorazione di Arthur Honegger. Luigi Rognoni: Ricordo di Arthur Honegger. «Giuditta», azione musicale in tre parti per soli, coro e orchestra su testo di René Morax, con Elsa Cavelti [illegible]. Direttore Mario Rossi, istruttore del Coro Ruggero Maghini, Orchestra Sinfonica e Coro di Torino. Quest'opera del compositore francese recentemente scomparso è stata rappresentata la prima volta l'11 giugno 1926 al Théâtre du Jorat parigino. Essa segue la nota vicenda di Giuditta, vedova di Betulia, che, per liberare la sua città dall'assedio di Oloferne, si reca nel campo di costui, e, con la sua avvenenza, lo seduce [illegible] a lui. Quindi, nella notte, [illegible] gli taglia la testa - Sinfonia liturgica: a) Dies irae (allegro marcato), b) De profundis clamavi (adagio), c) Dona nobis pacem (andante). Direttore Herbert von Karajan, Orchestra Sinfonica di Roma (Registrazione) - 22,40: Posta aerea - 22,55: Musica leggera per orchestra d'archi - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,5, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Vetrina di Piedigrotta, Orchestra napoletana diretta da Giuseppe Anepeta - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - Ricordi di Andalusia - 14: Il contagocce: Punti di vista, di Ugo Tristani - A tempo di valzer - 14,30: Il discobolo, attualità musicali a cura di Vittorio Zivelli - 15: Giornale - Art van Damme e il suo complesso - 15,30: Programma scambio fra la Radiodiffusion Télévision Française e la Radiotelevisione Italiana [illegible] - 16: Terza pagina [illegible] - 17: La Bussola, rassegna di varietà fra meridiani e paralleli - 18: Giornale - Programma per i piccoli [illegible] - 19: «Lorenzo Benoni», romanzo di Giovanni Ruffini, adattamento di Franco De Lucchi, regia di Vittorio Brignole [illegible]

[illegible]

GIOVEDI' 15 DICEMBRE

[illegible]

Di Arthur Honegger, scomparso di recente, viene eseguita l'azione musicale «Giuditta» (pr. nazionale, ore 21)

"Baby,, Lindbergh

L'appuntamento

VII. — La sera del 1 marzo 1932 il piccolo Charles Lindbergh, figlio dell'eroico trasvolatore Charles Lindbergh, viene rapito, mentre dorme nel suo lettino, ed i genitori sono al pianterreno, nella loro casa di campagna ad Hopewell. Gli unici indizi che la polizia riesce a trovare sono una scala rozzamente costruita, un paio di tenaglie, delle impronte di scarpe sul terreno sotto alla finestra della camera del bimbo ed un messaggio lasciato evidentemente dal rapitore che chiede come riscatto la somma di 50.000 dollari. Tutte le ricerche risultano vane. Il giorno dopo giunge un altro messaggio nel quale, poiché la cosa è stata data in pasto alla polizia, si chiede che il prezzo del riscatto sia portato a 70.000 dollari. Intanto un certo Condon, istruttore di atletica e di pedagogia, si offre come intermediario tra il colonnello e i rapitori. La proposta viene accettata da entrambe le parti, ed un terzo messaggio avverte Lindbergh di tenere pronto un aereo per un viaggio di 150 miglia. Appena avrà consegnato il denaro potrà sapere ove recarsi per riprendere il suo bimbo.

«Come è firmata quella lettera?» chiede Lindbergh, dall'altro capo dell'apparecchio. «Con due cerchi intrecciati e tre buchi» risponde Condon. «Venite subito, allora» prega il colonnello. E Condon, accompagnato dai suoi amici Max Rosenhain e Milton Gaglio, si reca im-

mediatamente a Hopewell. Qui i tre uomini vengono ricevuti da Lindbergh e dal suo amico colonnello Breckinridge. Dopo una lunga conversazione si mettono d'accordo sul modo d'agire. «Soprattutto — prega Lindbergh — conformatevi pienamente a tutte le istruzioni dei rapitori». Prima di andarsene, Condon si fa dare qualche giocattolo appartenuto al piccolo Charles e l'indomani si reca agli uffici del giornale newyorchese «American» e vi fa inserire un annuncio in questi termini: «Accetto. Il denaro è pronto. Jafsie». Mentre Condon, con il consenso dei genitori del piccolo rapito, sta cercando di mettersi in contatto coi criminali, il colonnello Lindbergh, da parte sua, prende in considerazione l'offerta di due gangsters assai noti, Bitz e Spitale, che si dichiarano capaci di trovare tracce dei rapitori, solo che questi facciano parte della malavita della città. Essi sospettano la Banda Porpora di aver fatto il colpo. Ma le loro ricerche rimarranno tutte vane. La sera del 10 marzo, Condon riceve una telefonata da una voce sconosciuta che gli dice di restare in casa per tutta la giornata del 12 marzo. Alle 20,30 del 12, Condon, che è in attesa assieme ai suoi amici Max Rosenhain, Milton Gaglio, Alfred Reich e il colonnello Breckinridge,

sente suonare alla porta. Va ad aprire e si trova davanti un tassista, un certo Joseph Perrone che rimette a Condon un messaggio consegnatogli da uno sconosciuto, insieme ad una mancia di un dollaro. Il messaggio dice: «Signor Condon, noi abbiamo fiducia in voi. [illegible] possiamo venire a casa vostra, sarebbe troppo pericoloso. Senza che voi lo sappiate, la polizia potrebbe

sorvegliarvi. Perciò prendete una vettura e recatevi all'ultima stazione della ferrovia sotterranea della [illegible] di Jerome Avenue. A trenta metri a sinistra da questa stazione c'è una baracca di un venditore di salsicce, vuota, e munita di un portico aperto. Sotto una pietra, al centro del portico, troverete un messaggio che vi dirà ove potrete incontrarmi. Fra tre quarti d'ora siate sul

posto che vi ho indicato e portate con voi il denaro». Firma, germanesimi e errori di ortografia abituali... Condon, parte nell'auto guidata dal suo amico Reich, trova la baracca designata e, sotto una pietra, il messaggio promesso. Raccoltolo, il professore in pedagogia va a leggerlo al riverbero di una lampada stradale. Il rapitore gli dà appuntamento davanti al cancello del cimitero Woodlawn.

Segue: *Il misterioso John*

(Continua da pag. 5)

(Continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

IN DISCUSSIONE A MONTECITORIO

La riforma fiscale

La legge Tremelloni sulla perequazione tributaria regola con nuove norme i rapporti tra il fisco e il contribuente - La questione del giuramento

ROMA, mercoledì sera.

Oggi, dopo il tira e molla delle ultime settimane, la legge Tremelloni sulla perequazione tributaria arriva finalmente in assemblea a Montecitorio in questo scorcio di lavori parlamentari. E' tuttavia difficile dire se la legge possa raggiungere il traguardo finale, cioè entrare in vigore prima della dichiarazione dei redditi, che per legge dev'essere fatta dal 1° gennaio al 31 marzo di ciascun anno.

Praticamente la legge è ferma dinanzi al Parlamento dal febbraio scorso e solo ora, in poche settimane, dovrebbe bruciare tutte le tappe: essere cioè approvata dalla Camera, la quale ha già portato delle modifiche e altre ancora certamente ne porterà nei prossimi giorni, passare ancora al Senato, dove gli emendamenti dovrebbero essere discussi e votati in un baleno. Naturalmente, che questo avvenga con inconsueta rapidità — inconsueta data la pesante macchina parlamentare del nostro Paese — è sempre possibile: ma molti ritengono che sia molto improbabile.

Questa legge, si sa, ha suscitato diffidenze e perplessità fin dall'inizio. Quando si mise in moto la Vanoni essa forse fu volutamente lacunosa: si disse allora che fra contribuente e fisco deve intervenire una specie di armistizio se non proprio la pace: l'uno e l'altro dovevano avere una reciproca fiducia; si doveva cominciare un'era nuova nella storia del fisco italiano. Ma quel capitolo è ancora da scrivere.

In verità qualcuno ci si provò, ma molti altri non seguirono l'esempio, sicchè il fisco fece di tutt'erba un fascio e ritornò ai vecchi sistemi. Ogni denuncia di reddito veniva vista controluce, si voleva leggere oltre i documenti che si presentavano a convalida della dichiarazione. E così l'anno successivo anche quelli che avevano cercato di fare il proprio dovere tornarono al vecchio sistema e all'antica norma: cercare di mettersi contro il fisco. La fredda guerra si riscaldò a dura tutt'ora; e ancora non si vede come e se si possa raggiungere un nuovo armistizio.

Le nuove norme che regolano i rapporti fra fisco e contribuente non sembrano infatti studiate apposta per accrescere una fiducia che francamente non c'è mai stata. Vi sono infatti taluni vincoli per il contribuente che non sono fatti per creare quel clima di distensione per cui chi paga le tasse e chi le mette staranno ancora più, dopo la legge di perequazione tributaria, colle armi al piede.

Prima fra tutte è la disposizione che riguarda il giuramento: evidentemente, per ricorrere a una simile sanzione vuol dire che lo Stato non riconosce possibile alcun incontro a mezza via con i contribuenti che per un verso o per l'altro impinguano le casse del Tesoro. E' stato infatti calcolato che fra tassazioni dirette e indirette sui consumi, sui trasporti, su tutti i passaggi di merce, un impiegato con un introito di un milione di stipendio all'anno paga all'Erario e alle casse comunali qualcosa come 400 mila lire. E' una cifra che rasenta il paradosso, ma è stata calcolata con ogni precisione ed è molto vicina al vero. Il fatto è che spesso i contribuenti non sanno con precisione di essere tartassati fino a tal punto, ma con qual loro senso nascosto ne avvertono, vorremmo dire, addirittura l'odore.

Il giuramento fiscale eviterà tutto questo? Forse il contribuente italiano penserà che, anche stavolta, fatta la legge, trovato l'inganno. La legge infatti ammette la possibilità della ritrattazione della circostanza falsamente giurata prima che vi sia pronuncia definitiva. E perciò Pella poteva considerare alla Camera, quando si pronunziò contro l'istituto del giuramento, «io temo che si finisca di giocare di audacia ben sapendo che vi sarà sempre una possibilità all'ultimo minuto di evitare le conseguenze di un giuramento non vero».

p. a. p.

Un assistente del prof. Picone, direttore dell'Istituto nazionale per l'applicazione del calcolo, al banco di comando durante la dimostrazione pratica di «Finac», il cervello elettronico inaugurato stamane al Consiglio nazionale delle Ricerche dal Presidente della Repubblica. In primo piano la telescrivente sulla quale «Finac» scrive i risultati dei complessi calcoli di cui è capace. (Telefoto)

Singolare vertenza al Tribunale di Roma

Il soprano Meneghini Callas cita una fabbrica di pasta

La ditta aveva fatto pubblicare un'inserzione pubblicitaria secondo la quale la cantante era dimagrita di venti chili usando certi prodotti - Controversia per un certificato medico

Roma, mercoledì sera.

Una singolare vertenza è stata sottoposta al Tribunale civile di Roma dalla celebre cantante Maria Meneghini Callas la quale si è ritenuta leso nei suoi diritti da una pubblicità commerciale fatta a sua insaputa. L'annuncio pubblicitario, apparso in forma vistosa su alcuni giornali, consisteva in un certificato medico a firma del dott. Giovanni Cazzarolli di Verona, del seguente tenore: «Nella mia qualità di medico curante del soprano Maria Meneghini Callas, certifico che i meravigliosi risultati ottenuti nella cura di dimagramento (perdita di circa venti chili di peso) praticata dalla signora Callas, sono, in massima parte dovuti all'uso della pasta fisiologica prodotta nei molini Pantanella di Roma».

Quando la signora Callas lesse questo annuncio si affrettò a chiedere al pastificio Pantanella una smentita. Ma la smentita non venne e la signora si vide per ciò costretta a rivolgersi ai legali, avv. Tito Pacifici di Roma e Augusto Scalcini di Torino, perchè promuovessero un'azione legale contro il pastificio in persona del suo presidente e legale rappresentante, principe Marcantonio Pacelli e nei confronti del medico Giovanni Cazzarolli.

«Non vi è dubbio — scrissero i legali nell'atto di citazione — che quel genere di pubblicità valse a procurare alla signora Maria Meneghini Callas un danno. Per lei, artista lirica di fama mondiale, il decoro è essenza di vita: perchè il pubblico la vuole nobile e delicata, qual è l'arte che ella professa; e guai se, contrapposta a tanto ideale spiritualità, si scoprisse il retroscena volgare d'una "Butterfly" che si cura a maccheroni e commercia il proprio calo di peso sotto forma di inserzioni pubblicitarie».

Dopo questa premessa, i legali fecero presente che nella inserzione era stato usato illegittimamente il nome della celebre artista e che i fatti riferiti nel certificato medico, a proposito di una pretesa cura dimagrante, erano falsi.

Nell'ultima udienza, tenutasi la scorsa settimana, il giudice istruttore, accogliendo talune richieste delle parti in causa, ha disposto che l'interrogatorio dei numerosi testimoni avvenga per rogatoria. E questo per ragioni di praticità, trattandosi di persone che abitano in luoghi diversi. Quando i pretori di Verona, Firenze, Venezia, Milano e Modena avranno interrogato i testimoni indicati dalle parti, il processo sarà maturo per la sentenza.

Il dottor Cazzarolli ha — dal canto suo — ribadito la validità di quanto scrisse nel certificato. Lo stesso medico ha, tuttavia, ammesso di aver rilasciato quel certificato in perfetta buona fede, poichè era a conoscenza dei buoni rapporti di amicizia esistenti fra la famiglia della signora Maria Meneghini Callas e quella dell'ing. Coen, dirigente del pastificio Pantanella.

Anche il pastificio, le cui ragioni sono sostenute con molto tatto dall'avv. Antonio Di Roberto, ha opposto la sua buona fede, poichè aveva ritenuto che il certificato del dottor Cazzarolli, usato per la inserzione pubblicitaria, fosse stato rilasciato con il consenso della signora Maria Meneghini Callas, e ciò in considerazione anche del fatto che il medico è cognato del marito della celebre artista.

LA FOTO PUBBLICATA SU UN SETTIMANALE

Il pretore di Roma dà torto alla Magnani

L'attrice aveva chiesto il sequestro del giornale ritenendosi ritratta "in atteggiamento incomposto e sguaiato,,

Roma, mercoledì sera.

Il pretore ha respinto la richiesta di sequestro delle copie di un noto settimanale avanzata da Anna Magnani, ritenutasi offesa dalla pubblicazione di una sua fotografia scattata mentre ballava con Renato Rascel.

La vertenza era stata promossa contro la fotografa Silvia Miletich ed il settimanale Espresso che aveva appunto pubblicato la foto eseguita dalla Miletich in un locale notturno. Sosteneva l'attrice, nel suo esposto all'autorità giudiziaria, che nella fotografia la sua «immagine era stata fissata in un atteggiamento che appariva incomposto e sguaiato»; atteggiamento «non conforme alla compostezza e alla serietà abituale della ricorrente», per cui la pubblicazione della foto doveva ritenersi non solo abusiva, ma «pregiudizievole al suo decoro ed alla sua reputazione morale ed artistica».

La Magnani concludeva il suo ricorso chiedendo: il sequestro del numero dell'Espresso; il sequestro del negativo della fotografia riprodotta e la distruzione di tutte le copie stampate del settimanale.

Il pretore dott. Greco ha pronunciato ieri la sua ordinanza. In essa, fra l'altro, si legge che «la pubblicazione della fotografia è consentita, sempre che essa serva alla migliore conoscenza della persona, soddisfi scopi di scienza e di cultura, concorra a realizzare od attui la funzione preventiva o repressiva della polizia e della giustizia», mentre non è consentita quando riguardi «la sfera intima e strettamente personale del ritrattato e quella parte di vita che si svolge nell'intimità propria e familiare entro le pareti domestiche».

«La ricorrente — prosegue il provvedimento del pretore — è una nota attrice del teatro e del cinema nazionale e mondiale. Per la pubblicazione della sua immagine non occorre il suo consenso». Esercitando la sua professione di attrice, essa ha implicitamente rinunciato alla «privatezza» della sua immagine, ed affermando la sua personalità sul piano del pubblico interesse, ha accettato implicitamente le manifestazioni di tale interesse che si concretano, tra l'altro, nelle esigenze della cronaca. Non può la ricorrente sottrarsi alla pubblicità, anche se oggi non ne ha più bisogno per aver raggiunto la più alta vetta della notorietà del suo nome. La riproduzione della sua fotografia non è affatto abusiva; l'uso del reportage è ormai considerato uno dei mezzi comuni di informazione e generalmente desiderato, oltrechè tollerato, anche dagli interessati».

Escluso che la Magnani sia stata colta dalla fotoreporter in un atteggiamento spregevole durante una serata delle più caratteristiche, il magistrato ha respinto l'istanza della Magnani tendente alla adozione dei provvedimenti cautelativi nei confronti della signorina Miletich e del settimanale «Espresso».

I diciotto ricorsi di Ugo Montagna

Roma, mercoledì sera.

Nel pomeriggio di oggi, presso la Commissione distrettuale delle imposte dirette di Roma, saranno discussi i diciotto ricorsi presentati da Ugo Montagna avverso gli accertamenti effettuati nei suoi confronti dalla Amministrazione finanziaria.

<u>Un gesto sconsiderato della goliardia di Perugia</u>

Rapito il Rettore Magnifico dell'Università di Camerino

Il prof. Carlo Bianchi indotto con uno stratagemma a salire su un'automobile - Liberato più tardi dalla polizia a Foligno

Perugia, mercoledì sera.

A Perugia la tradizionale festa delle matricole si è conclusa con una rocambolesca avventura. Gli studenti di Camerino, offesi per non essere stati degnamente accolti, hanno percorso le vie di Perugia al suono di un prezioso mandolino. Lo strumento però, durante uno scontro con i perugini, veniva loro sottratto; non solo, ma gli studenti di Camerino affermano che i colleghi di Perugia hanno definito Camerino un «ectoplico spazio geografico». Su queste «offese» essi basano la loro reazione, indubbiamente grave.

Infatti gli studenti di Camerino hanno circondato il capo della goliardia perugina, Marco Tiberi denominato «Grifone trionfante», e, risultati vani i patteggiamenti le hanno trasportato prigioniero nella città di Camerino costringendolo a sfilare incatenato fra la popolazione studentesca plaudente.

Passato il primo momento di smarrimento, i perugini sono partiti al contrattacco assediando Camerino e raggiungendo l'abitazione privata del Rettore Magnifico dell'Università, prof. Carlo Bianchi: con uno stratagemma i giovani lo hanno indotto a salire sulla loro macchina con la quale lo hanno trasportato fino a Foligno. Qui il Rettore rapito aveva modo di avvertire la polizia, e rientrare così nella sua città scortato dagli stessi studenti perugini che due ore prima lo avevano prelevato.

A loro volta un gruppo di studenti di Camerino riusciva nel frattempo ad eludere il blocco ed a raggiungere Perugia dove prelevavano la catena della «Casa dello studente», lasciando un cartello con la scritta: «La chiave ce l'ha il vostro «Grifone». Staccata quindi la lapide indicatoria della Rocca Paolina, quartier generale della goliardia perugina, essi rientravano trionfanti a Camerino. Qui il «Grifone» viene tuttora trattenuto prigioniero.

Rinviene la madre impiccata in casa

Villadossola, mercoledì sera.

A Baura Cardezza di Domodossola, la sessantenne signora Virginia Pinaglia in Dell'Orsi veniva trovata impiccata dal figlio nella propria camera. La Pinaglia, prima di togliersi la vita, aveva litigato col marito, percuotendolo. La donna da tempo era dedita all'alcool.

Domani il processo alla Pretura di Verona

Il principe di Torrepadula ha querelato tre dipendenti

Questi ultimi istigati dalla moglie donna Francesca Maria Ruspoli, avrebbero fatto delle insinuazioni ritenute lesive della sua onorabilità - Sempre più inconciliabili le posizioni dei due coniugi

Dal nostro corrispondente

Verona, mercoledì sera.

Di ora in ora è attesa a Verona la giovane principessa Francesca Maria Ruspoli che dovrebbe espressamente giungere da Roma, ove da qualche tempo abita nella villa paterna di via Cecilia Metella, 10, per essere presente, come testimone, al processo che si celebrerà domattina in pretura contro tre suoi dipendenti accusati di falsa testimonianza dal marito don Giulio Rocco di Torrepadula.

Si riapre così ufficialmente la guerra tra i Ruspoli ed i Torrepadula; continua, tormentata, in modo sempre più clamoroso, la lunga disputa fra le due nobili famiglie romane ch'ebbe inizio tre anni or sono. Come si ricorderà, il 18 settembre 1952 il principe Giulio Rocco propose domanda al Tribunale di Verona diretta ad ottenere la separazione legale dalla moglie, donna Francesca, per colpa di quest'ultima, determinata dalle cause concorrenti di adulterio e di abbandono del domicilio coniugale.

A quell'epoca la giovane coppia di sposi — lui conta oggi 39 anni, lei ne ha soli 28 — viveva con i tre figlioletti nella settecentesca villa delle Novare, a Negrar di Valpolicella, ad una dozzina di chilometri da Verona. Dalla Novare un giorno, il 6 settembre del '52, la principessa scomparve, fuggendo in Inghilterra con il proprio autista Romano Bronzato e comunicando poi per telegramma la sua decisa intenzione di non volere più tornare a vivere con il marito. Di qui l'ira di don Giulio e la sua immediata richiesta di separazione legale, seguita da una denuncia per adulterio contro il Bronzato e la stessa moglie. La causa penale non venne mai celebrata poichè don Giulio, dietro invito del magistrato, finì con il sottoscrivere un regolare atto di remissione di querela. Si continuò invece a discutere della faccenda della separazione davanti al giudice del Tribunale civile. Ed in questa sede, a mano a mano che passava il tempo, le cose si complicarono assai. Infatti il 1° ottobre 1952 donna Francesca Maria Ruspoli inoltrò anche lei domanda di separazione personale per colpa del marito, formulando nei suoi confronti le accuse di ingiurie verbali, minacce, cattiva amministrazione dei beni, sperpero del patrimonio, tentata spoliazione della villa e della tenuta delle Novare, nonchè di una ingente somma depositata in Inghilterra.

Della complicata vicenda patrimoniale-sentimentale fu investito il dott. Calvelli, presidente di sezione del nostro Tribunale civile, che da mesi sta tentando di conciliare le due parti e di trovare una equa soluzione. Si tratta però, a quanto sembra, di una vana fatica. Prova ne sia il nuovo episodio verificatosi pochi mesi or sono che farà nuovamente incontrare, davanti al pretore, i coniugi Ruspoli-Torrepadula.

Si tratta di questo. Alcuni testimoni, nel corso di una deposizione resa al giudice dott. Calvelli, avrebbero fatto degli apprezzamenti assai poco lusinghieri nei confronti del principe Torrepadula. Tali testimoni, tutti legati da vincoli di dipendenza con donna Francesca, sono: il cameriere Anselmo Giovannoni d'anni 55, l'impiegato dell'amministrazione della casa Ruspoli, Guglielmo Zappi, d'anni 64, e sua moglie Fedra Malandrini. I tre avrebbero fatto delle dichiarazioni ritenute lesive all'onorabilità del principe Giulio Rocco di Torrepadula, relative ad una sua supposta amicizia con un giovane nobiluomo trentino, il conte Edoardo Ceschi. Tali accuse, com'è ovvio, non garbarono punto a don Giulio, il quale s'affrettò a denunciare per falsa testimonianza il Giovannoni ed i coniugi Zappi, che, a suo avviso, avrebbero fatto le citate insinuazioni per suggerimento della moglie.

Gianfranco Fagiuoli

Presso Borzonasca

Incolumi nel camion precipitato per 25 m.

GENOVA, mercoledì sera.

Uno spettacolare incidente stradale è avvenuto stamane nei dintorni di Borzonasca. Un autocarro targato Alessandria, guidato dal trentaquattrenne Giulio Bellomo, verso le 6,30, proveniente da Genova, stava dirigendosi verso Chiavari quando, probabilmente perchè l'autista era stato colto da sonnolenza, usciva di strada in una curva e precipitava in un burrone. L'autocarro, dopo aver divelto tre paracarri, scivolava lungo la scarpata compiendo poi un salto di quasi venticinque metri.

La macchina, fortunatamente, anzichè fracassarsi sui massi che fiancheggiano il torrente, si infilava in una grande cisterna costruita per la irrigazione dei campi vicini. L'acqua attutiva l'urto e consentiva al Bellomo ed al secondo autista che gli sedeva accanto, Edoardo Serro di 40 anni, di uscire illesi dal pauroso incidente.

I primi accorsi erano sicuri di trovarsi di fronte ad una catastrofe. Uno di essi, gettatosi in acqua riusciva ad aprire una portiera dell'autoveicolo, aiutando i due autisti a trarsi in salvo. Essi apparivano completamente inzuppati di liquido rosso: era il vino contenuto in alcune damigiane che si trovavano sull'autocarro.

OGGI AL TRIBUNALE DI AOSTA

Alla sbarra 59 imputati

Una complessa causa per taglio e sottrazione di legname - Coinvolti nella faccenda anche l'ex sindaco e tre ex assessori di Challant St. Anselme

Aosta, mercoledì sera.

(s. r.) - Molta folla stamane in tribunale per assistere al processo che vede sul banco degli accusati sessantadue persone, fra le quali l'ex-sindaco di Challant Saint Anselme, tre ex-assessori, sette guardie forestali, vari commercianti, tutti incolpati — sia pure sotto varie forme — del reato di una ingente sottrazione di legname avvenuta nove anni or sono.

Il dibattimento odierno ha preso origine da una denuncia presentata nel 1946 dal Presidente della Regione, il quale aveva ritenuto di scorgere gli estremi di reato in una deliberazione del comune di Challant relativa alla vendita di oltre tremila metri cubi di legname, poichè ceduti ad un prezzo inferiore a quello del corrente mercato.

Nel corso dell'istruttoria si potè appurare che nell'immediato dopoguerra tutti i boschi della zona erano stati sottoposti ad una vera razzia di legname e le stesse guardie forestali preposte alla sorveglianza non potevano adempiere al loro dovere per timore di dover subire delle violenze, dato che due militi erano stati in quello stesso periodo uccisi.

Il sindaco, nell'impossibilità di colpire i responsabili dei furti commessi, ritenne che era suo dovere porre sotto sequestro tutto il legname rinvenuto nella zona e di venderlo per ripagare dei danni subiti le consorterie proprietarie dei boschi. I vari commercianti che lo acquistarono non potevano certo dubitare della illecita provenienza; tuttavia si vedono oggi contestare il reato di ricettazione.

La causa si presenta ancora più complessa ed anche confusa per quanto riguarda gli imputati di furto, poichè questi respingono decisamente l'accusa, rifacendosi agli usi che regolano le consorterie, e proclamano quindi la loro innocenza.

Gli imputati godono infatti nella massima parte del privilegio di appartenere alle consorterie, che, secondo l'accusa, sono state derubate; mentre invece, secondo il punto di vista degli imputati, il loro sarebbe solo un reato di taglio abusivo ma non mai di furto.

Cosa siano questi privilegi di appartenenza alle consorterie è uno dei lati più interessanti dell'odierno processo, poichè viene affrontata una materia che trae le sue origini dalla legge feudale, ma che non esiste nel Diritto attuale. Si dovrà ricorrere al «Coutumier Valdôtaine», l'antico Codice della Valle d'Aosta per averne un chiarimento, ma non sarà ancora sufficiente a spiegare con chiarezza l'origine e la funzionalità delle consorterie.

Si tratta di un istituto antichissimo che costituiva una particolare forma di proprietà collettiva, i cui diritti si sono trasmessi ereditariamente attraverso le varie generazioni fino ad oggi. In termini moderni, si tratterebbe di una società azionaria divisa in un determinato numero di diritti posseduti dai vari proprietari. Verso la fine del 1700, il Duca di Savoia assegnò l'amministrazione di queste consorterie ai Comuni, rimanendo però inalterata la loro origine naturale e proprietà.

Le consorterie in Valle di Aosta sono moltissime e abbracciano vari settori quali i pascoli, le acque e i boschi. Rifacendosi all'odierno processo, gli imputati affermano di aver diritto al legname nei boschi appartenenti a consorterie di cui sono proprietari; e quindi di non aver violato minimamente la legge.

In base a questo concetto si dovrebbe però stabilire il limite del diritto in possesso degli imputati e non è certo facile stabilirlo.

L'udienza ha avuto inizio solamente alle 11, e al momento in cui telefoniamo il presidente dott. Caracciolo sta contestando i vari reati ad ogni singolo imputato, per cui l'escussione dei testi si avrà nel pomeriggio. Soltanto 59 imputati sono presenti, poichè tre sono deceduti e quindi l'azione penale nei loro confronti va considerata estinta.

I primi 31 imputati interrogati hanno recisamente respinto l'accusa di furto, dichiarando di avere acquistato dal Comune il legname sequestrato e di essere incorsi nell'odierno procedimento penale soltanto perchè le autorità inquirenti ritennero di ravvisare in loro i responsabili dei furti commessi nei boschi delle tre «consorterie» di Challant.

LIBERATO DALLE MANI DEI GUERRIGLIERI BIRMANI

Il dottor Postiglione ha telegrafato al padre

"Rientrato sano e salvo,, dice il messaggio recapitato stanotte a Napoli - Una rivista americana ha offerto una forte somma al sanitario per un articolo sulla sua avventura

Napoli, mercoledì sera.

Una viva animazione si notava questa mattina nel tumultuoso e popolare rione dei Tribunali dove si è sparsa improvvisamente la lieta notizia della liberazione del dott. Mariano Postiglione, il medico-capo della missione sanitaria dell'ONU, catturato dodici giorni fa in Birmania nella zona di Maymyo, a nord di Mandalay, presso la grande pagoda dorata di Schwedagon, dove l'indomani si sarebbero recati Bulganin e Kruscev.

Per giungere alla liberazione del medico, l'Organizzazione mondiale della Sanità ha ottenuto, tramite l'ONU, che ai banditi venisse versata integralmente la somma richiesta di 100.000 dollari equivalente a oltre 60 milioni di lire italiane. Anche la ex-famiglia reale birmana, una cui principessa, esattamente Jadana Nat Day («Dea delle Sette Gemme») aveva sposato il giovane clinico napoletano, si era offerta di versare il denaro preteso dai banditi.

I familiari del dott. Postiglione sono stati avvisati questa notte tardi da un telegramma giunto da Maymyo a firma del medico, indirizzato al numero 12 di via Tribunali. In esso, scrivendo al padre Generoso, il medico dice: «Rientrato Maymyo sano et salvo segue lettera Stop Baci Mario».

Contemporaneamente al telegramma veniva da Ginevra (dove è la direzione dell'Organizzazione mondiale della Sanità) una telefonata.

Una terza comunicazione veniva fatta, tramite la Prefettura, dal presidente della Camera on. Giovanni Leone, che si era personalmente interessato per la soluzione della dolorosa vicenda.

Una rivista americana ha fatto giungere ai familiari del dott. Postiglione la proposta di una vistosa offerta per un articolo del medico che narri in tutti i suoi particolari la paurosa avventura.

Stamane alle 3 nell'ospedale Gaslini di Genova

La signora poliomielitica ha dato alla luce un bimbo morto

L'evento non ha aggravato le condizioni dell'americana che subito dopo è stata ancora rinchiusa nel polmone d'acciaio - La creaturina era spirata da due giorni cioè da quando più violento si era manifestato il male - Attimi d'intensa commozione

Dal nostro corrispondente

Genova, mercoledì sera.

La signora Mary Gronbach, la giovane sposa americana che dopo aver raggiunto a Genova in aereo il marito, ufficiale della portaerei «Ticonderoga», era stata colpita da un attacco di poliomielite, questa notte alle ore 3 ha dato alla luce un maschio. La creatura è nata morta.

Non appena l'assistita dalla doglia, alcune ore prima, la donna era stata tolta dal polmone d'acciaio. Al capezzale della gestante erano la professoressa Criscilli, primaria del reparto poliomielite dell'Istituto «Giannina Gaslini».

Il marito della signora, il luogotenente junior Leslie Gronbach, ha vegliato tutta la notte in una stanza attigua, assistito affettuosamente dal personale dell'ospedale e dal Console americano a Genova.

Dopo il parto gli è stato concesso di sostare alcuni istanti nella camera della moglie e uscendo non ha potuto trattenere lacrime di commozione.

Le condizioni della signora sono sempre gravi. Subito dopo essa è stata rinchiusa nel polmone d'acciaio e stamane la respirazione appariva molto debole. La paralisi infatti ha intaccato i muscoli polmonari. Il bambino dato alla luce stanotte era morto da due giorni, e cioè da quando il tremendo virus si era manifestato con estrema violenza. Ieri sera si è temuto il sopraggiungere di complicazioni, nel qual caso i medici avrebbero dovuto ricorrere ad un intervento chirurgico. Mary Gronbach, invece, è riuscita a superare da sè la crisi ed il parto è avvenuto spontaneamente, anche se in anticipo di oltre un mese.

Si è chiusa così stamane il primo capitolo della drammatica storia di Mary e Leslie Gronbach, incominciata un po' più di un anno fa a Cleveland nell'Ohio. Alta, bionda, bella, dallo sguardo vivace, Mary, ventitreenne, poco dopo le nozze salutò il marito che partiva per un lungo viaggio intorno al mondo a bordo della mastodontica portaerei Ticonderoga. Attendevano un bimbo e i coniugi, nel separarsi, si diedero appuntamento in uno dei tanti porti che l'unità della flotta statunitense avrebbe toccato.

«Un po' prima che nasca — disse l'ufficiale alla bella e giovane sposa — mi raggiungerai e ci riabbracceremo per festeggiare in anticipo il lieto evento». [illegible]

[illegible] pattuglia di specialisti le è intorno e tenta con tutti i mezzi di liberarla dai tentacoli mortali della poliomielite. Le condizioni della donna erano complicate dallo stato di avanzata gravidanza. La commovente drammatica battaglia della scienza continua. Il parto di stanotte, quantunque la creatura sia nata morta, segna una tappa forse decisiva verso il meglio, la sconfitta del virus.

Anche stamane sono continuate a pervenire alla direzione dell'istituto telefonate di persone anonime che chiedevano notizie della giovane sposa in pericolo.

Alberto Macchiavello

Joan Marais ha festeggiato negli studi di Neuilly, ove sta girando il film «Mille e un milione», il suo quarantatreesimo compleanno. (Publifoto)

LA VICENDA OCCHINI

I motivi del ricorso di Coppi in Cassazione

Alessandria, mercoledì sera.

L'avv. Ballestrero di Alessandria ha presentato stamane alla Procura generale i motivi del ricorso in Cassazione contro la sentenza pronunciata nei confronti di Fausto Coppi dalla Corte di Appello di Torino, che in data 21 ottobre scorso [illegible]

La religiosa, suor Rosaria, al secolo Ottavia Morrone, aveva subito l'infortunio il 18 febbraio di quest'anno mentre stava salendo sull'autobus di linea di cui era guidatore il Grosso perchè quest'ultimo, secondo il capo d'imputazione aveva chiuso di colpo una portiera [illegible]

12 mila lire di multa per aver schiacciato un dito ad una suora

[illegible]

Posta sotto sequestro una fabbrica di Mondovì

[illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO A. IX - N. 296
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
14-15 Dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

CAROLINA MATILDE

Le mire di Struensee

X. — Tornato da un lungo viaggio in Inghilterra e in Francia durante il quale si è abbandonato ad avventure galanti insieme al suo nefasto favorito conte Corrado di Holck, re Cristiano VII di Danimarca e Norvegia diventa scontroso, taciturno, e si allontana sempre più dalla sua giovane sposa Carolina Matilde e dal figlio che ella gli ha dato. Il suo medico personale, il dott. Struensée, che l'ha accompagnato all'estero, gli ha più volte rimproverato la sua vita scioperata, nefasta per la sua salute. Ora infatti la ragione del sovrano danese sembra annebbiarsi.

Pur rimanendo sempre potente favorito di Cristiano VII, il conte Corrado di Holck si sposa, l'8 maggio 1769, con la figlia di un ammiraglio. Ma questo matrimonio non cambia nulla nel suo modo di vivere. Egli continua a vedere regolarmente il sovrano. Holck aveva preso la abitudine di portare con sè il suo medico personale ogni volta che si recava a far visita a Carolina Matilde. E senza che nessuno lo sospettasse, Struensée mirava al potere. In un primo momento egli aveva cercato di attirare Holck dalla sua parte, ma quando aveva avuto modo di constatare che la regina provava una profonda avversione per il favorito del re e che ella estendeva questa ripugnanza sugli amici del conte, lo scaltro medico cercò subito di convincere Carolina Matilde che egli era pronto a obbedire ai suoi desideri, qualsiasi essi fossero, sacrificando volentieri l'amicizia di Corrado di Holck. Il dottor Struensée aveva capito che per assicurarsi un solido appoggio a corte doveva cercare di entrare nel partito della regina, la quale, circondata come era da nemici, doveva certamente provare il bisogno di un consigliere sicuro e devoto. Per fortuna di Struensée, la sovrana lamentava qualche disturbo. Il Struensée

ebbe così, come medico, l'occasione di andare a visitare frequentemente la regina che finì per sopportarlo, tanto più che i rimedi da lui prescritti si erano dimostrati efficaci. Forse Struensée non mirava a sedurre fisicamente la regina. Infatti egli sembrava innamorato di una delle dame d'onore di Carolina Matilde, la signora di Gohler, alla quale faceva una assidua corte. Qualcuno sostiene che invece, così facendo, il furbo medico aveva lo scopo di attirare indirettamente l'attenzione della bella regina su di lui. Questa signora di Gohler era più rinomata per il suo fascino che per le sue virtù. Ella era stata per un certo tempo l'amante del-

l'ambasciatore di Russia Filosofov, che aveva dovuto poi lasciare poichè Filosofov non dimostrava di avere tanta simpatia per Carolina Matilde. Il dottor Struensée non tardò molto a conquistare la signora di Gohler che era rimasta profondamente scossa dalla seduzione che ave-

vano gli espressivi occhi del giovane medico, il quale per di più sapeva sussurrare tante parole dolci. La signora di Gohler era anzi così entusiasta del suo amante che non tralasciava di esaltarne tutti i meriti con Carolina Matilde, alla quale riferiva anche che Struensée esprimeva spesso, in termini veramente calorosi, la sua profonda devozione, la sua grande ammirazione e il suo deferente rispetto per la regina. «Voi non potreste — diceva la signora di Gohler a Carolina Matilde — dare la vostra fiducia a un uomo più fidato o più capace di lui».

Segue: *A una partita di caccia*

Strada sopraelevata a New York

Per facilitare l'enorme traffico di New York, è stata costruita sull'isola di Manhattan questa moderna strada sopraelevata. Essa fiancheggia il centro della città ove sorgono alcuni fra i più noti grattacieli.

Nuova «atomica»

Rita Giannuzzi, che ha già imposto la sua personalità artistica in tre film, girerà in Sicilia il film in cinemascope «Benvenuto, signor Patroisi». Soprannominata «bionda incendiaria» per il suo «sex-appeal», la Giannuzzi è stata definita da alcuni registi un indovinato incrocio tra Marilyn Monroe e Diana Dors.

Persiano del Sud Africa

Una novità nel campo della moda è costituita dai modelli creati con persiano del South West Africa. Questi due soialli, uno bianco e l'altro nero, sono stati preparati da una delle maggiori case di moda italiana.

Cantante fra i calciatori

Il cantante italo-americano Robert Alda, che impersonerà la figura di un calciatore conteso a colpi di milioni nella commedia musicale «La padrona di Raggio di Luna» che va in scena fra pochi giorni a Torino, si è recato a trovare i suoi «colleghi» della Juventus insieme all'attrice Lauretta Masiero. L'obiettivo l'ha colto fra i nazionali Boniperti (a sin.), capitano degli azzurri, e il portiere Viola.